

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ALESSANDRO
VINCITOR
DI SE STESSO

DRAMMA MUSICALE

DEL SIGNOR

FRANCESCO SBARRA

Gentilhuomo Lucchese.



IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi. 1683.

Con licenza de' Superiori.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

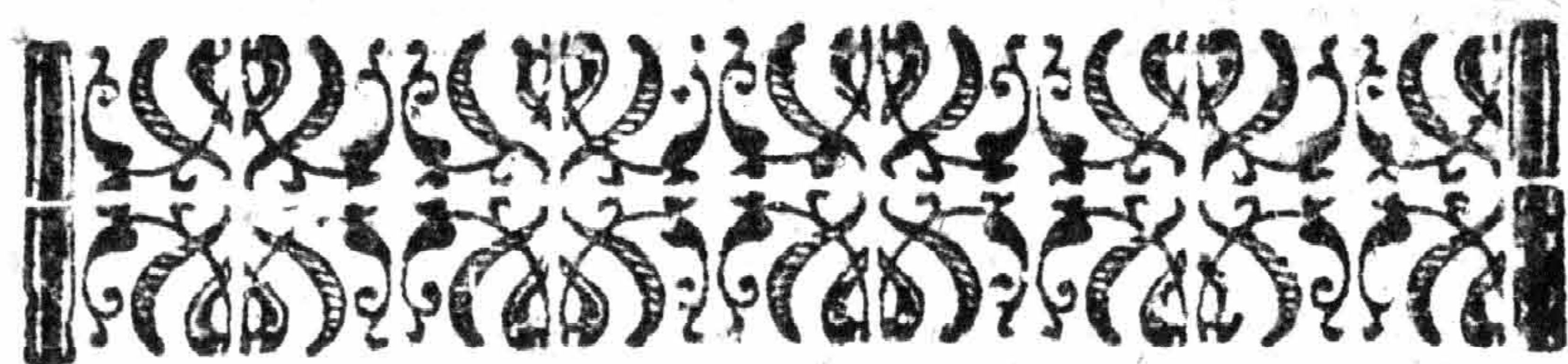
60

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

**ALESSANDRO
VINCITOR
DI SE STESSO.**



ARGOMENTO.

Demetrio Caualliero principale della Corte di Filippo Rè di Macedonia hebbe due Figli, Efestione, e Rosalba; questa scoprendo ne gli albori della sua nascita vna bellezza non ordinaria, rese il Genitor curioso d'indagar nelle Stelle i futuri successi delle sue fortune; mà con troppo disgusto egli ben presto ne ritrasse, che Rosalba ~~rebbe~~ amata dal proprio Fratello: onde per euitare questi incestuosi amori, di nascosto di Efestione mandò la Bambina à nutrirsi appresso à Polistatro Satrape della Persia, e suo confidente; morì poco doppo Demetrio, non lasciando ad Efestione altra memoria della smarrita Sorella, che d'hauerla mandata in remoto Paese per sottrarla da i minacciati influssi. Polistatro ritrouandosi senza figli s'adottò Rosalba, cambiandole il nome in quello di Campaspe, per rauuiare la me-

8
moria dell'estinta Conforte. La bellezza di Campaspe crescendo con gli anni si rese celebre per tutta l'Asia, quando Apelle, che ambizioso d'immortalare i suoi colori nell'effigie di Venere, andaua à quell'effetto raccogliendo dalle più vaghe Donzelle della Grezia le più belle sembianze, portato dalla fama di Campaspe in Persia, e riconosciutala per Idea d'vna perfetta bellezza, col suo ritratto espresse al viuo l'immagine di Citherea; la Virtù d'Apelle merauiglia dell'Arte s'obligò non meno gli affetti di Campaspe, di quello, che la bellezza di Campaspe miracolo della Natura s'impossessasse del cuore d'Apelle; con promessa di reciproca fede si giurò l'eternità di questi amori, il frutto de i quali fù impedito raccorsi dalla Guerra intimata contro Dario da Alessandro, che necessitò Apelle come Greco à partirsi di Persia. Nel progresso di questa Guerra superato, e morto Dario, e fatte prigioniere la Moglie, e le Figlie, restò anche Campaspe preda d'Efeltione Generale dell'Impresa, il quale scordatosi degli affetti, che per debito di gratitudine, e d'amore doueua à Cina Sorella d'Alessandro, & inuaghitosi di questa

nuo-

5
SPETTATORE.

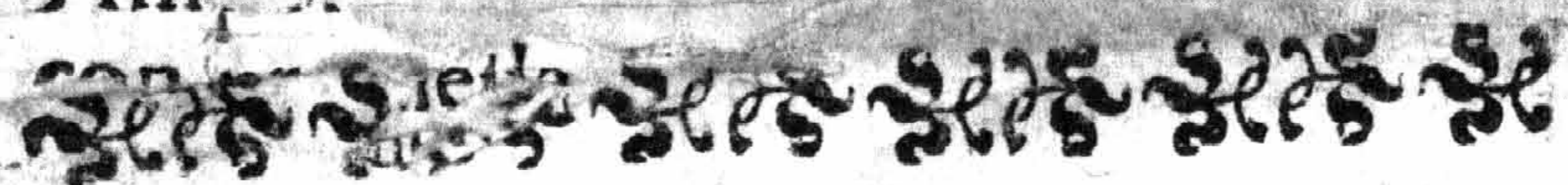
QVando haurai letta quest'Opera meritamente da tutti lodata come parto del Signor Sbarra, sò che le parole Fato, Dio, Destino, Paradiso, e simili saranno state da te prese come ornamenti Poetici, non come sensi Christiani, & in simil maniera le hai da intendere qui sù la Scena, e considerarle in conformità della falsa credenza de' Personaggi introdotti, e non altrimenti. Non ti aspettare merauiglie, auisandoti, che in vn' animo grande di seruirti questa volta le forze sono picciole; La concordia di pochi M.^{ti} può essere, che discorde armi. Se vedrai, ò trameffa, ò tralasciata, ò pur'aggiunta qualche cosa, auerti, che ciò non è stato per sconcertare l'opera di quel virtuosissimo Autore; mà per maggiormente seruirti, accomodandosi alle Azioni presenti. Compatisci, Gradisci.



A 3

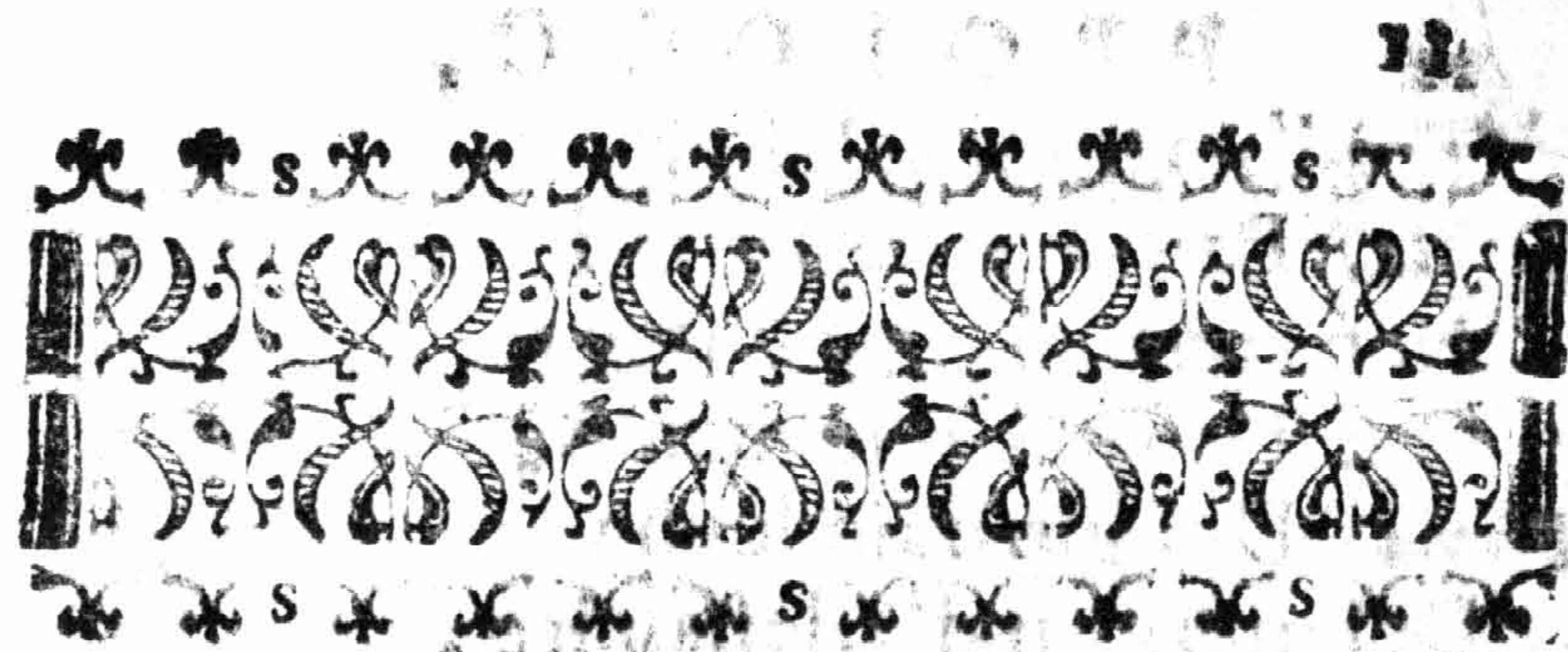
Vidit

Vidit D. Michael de Collibus
Cler. Regul. S. Pauli, in Me-
tropolitana Bonon. Pœnit.
pro Eminentiss. & Reue-
rendiss. Dom. D. Cardin.
Archiepis. & Sac. Rom. Imp.
Principe, &c.



Reimprimatur.

F. Vincentius Vbaldinus Vic.
Gen. S. Offic. Bononiæ.

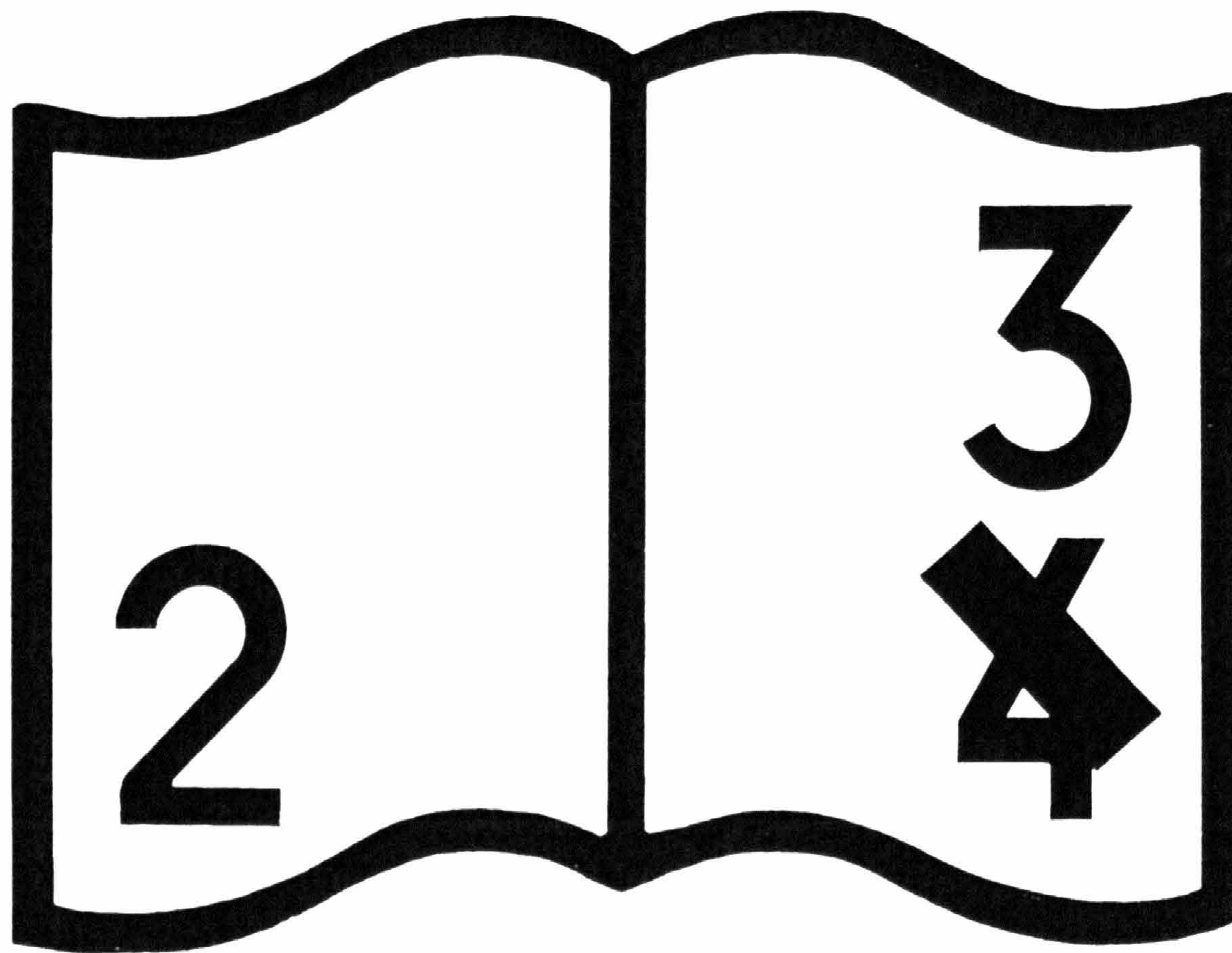


PROLOGO

Boscareccia, e Maritima con la Città
di Babilonia in lontananza.
Cielo notturno stellato.

Notte, Terra, Fama, Gioue.

HOr, che il Mondo posa in pace
Tutto tace,
Ed il Sonno ha i lumi ascosi
De le lucide pupille,
Io con mille luci, e mille
Stò vegliando à tuoi riposi.
Accelerate il volo,
Rapidi miei corsieri,
Io non fuggo dal Sol, mà cedo il cåpo,
Al Macedone inuitto.
Che debellato il Perso,
Di tante glorie adorno
Scorgerà luminoso vn sì bel giorno.
Terra. E perche di pregi tanti
Non t'ammanti?
Perche questi,
Che sì chiaro il Mondo rendono
Non risplendono



Numeraazione Errata

PROLOGO.

Trà l'imagini celesti?

Notte. Di così chiari pregi
Non conuien, che si fregi
Quest'oscuro mio manto.

Fama. Del glorioso suono
Del mio grand' Alessandro,
Io che la Fama sono
Di già tutto hò ripieno
De la gran Madre il seno;
Resta sol, ch'io lo spieghi
Nel tuo stellato velo;
Degno teatro à tante glorie è il Cielo.

Terra.

Fama. } Sì, sì, sì,

Notte.

Sia la Notte emula al dì
Sì, sì, sì.
Ne suoi tremoli Zaffiri
Veda il Mondo, il Cielo ammiri
Lineate,
Registrate

A caratteri di Stelle
Del Macedone Heroe l'opre più belle.

Terra. Vanne, occhiuta mia figlia,
A la magion celeste
Messaggiera volante
De le nostre richieste al Gran Tonate.

Fama. Ecco la sù m'inuio.

Terra. Già ch'esposto hà la Terra
Il suo giusto desio,
Nel suo centro si ferra.

Notte. E che lume improvviso?
Più soffrir non si può; nel sen profondo
De le Cimerie grotte

nonna bellezza occultamente se la ri-
tenne, mà in vano, perocche Cam-
paspe serbando l'amore, e la fede data
ad Apelle non corrispose all'istanze
d'Efestione, se non con le repulse.
Alessandro consapeuole del genio
amoroso di Cina verso Efestione, de-
libera con le Nozze de' medesimi di
assicurar per sempre le fortune del
suo caro; ordina perciò, che di Ma-
cedonia venga Cina, l'arriuò della
quale mentre si stà attendendo in
Corte, principia la Fauola.



10
INTERLOCUTORI.

Nel Prologo.

Notte.
Terra.
Fama.
Giove.

Nell' Opera.

Alessandro Magno.
Efestione suo favorito.
Cina Sorella di Alessandro.
Aristotile Governatore di Cina.
Calane Ginnosofista Indiano Consigliere d' Alessandro.
Campaspe Schiava d' Efestione,
Fidalba sua nutrice.
Apelle Pittore.
Bleso suo discepolo.
Equilino Maitro di Stalla.

PRO.

11
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cortile Regio.

Efestione.



Fieri
Penfieri
Flagelli d' Amore ;
Che questo mio Core

Ogn' hor mi sferzate :
Fermate , fermate ,
Non più , vengo meno ;
Lasciate ,
Che almeno ,
Per breue momento
Quest' alma respiri ,
Tropp' aspri martiri
Son quelli , ch' io sento .

Misero Efestione ,
Frà le fortune tue mostro infelice
Di sfortunato Amore ;
Cina , col cui fauore
Il Macedone inuitto
Alessandro il Fratel mi fece degno
A i gradi più sublimi
Solleuarmi del Regno ;
Cina , che di bellezza i primi pregi
Giunge à i titoli Regi , arde per mè .
E questo , e questo (ohimè , chi' l crede-
E' la sventura mia ,

(ria?)
La

A T T O

La bellezza diuina,
 De l'amata Campaspe,
 Vergine peregrina,
 Che prigioniera m'offerì la sorte,
 Con catena più forte
 Al cor m'imprigionò;
 Amar altra bellezza
 Io non posso, ne vò.
 Se ben cruda, e inesorabile,
 Questa sol, quest'è il mio bene;
 Per bellezza sì mirabile
 Trouo dolce il languir, care le pene;
 Per me Cina in van distruggasi,
 Altra fiamma Amor m'impone;
 Per Campaspe ogn'altra fuggasi
 Non vò Scettri nè nò, non vò Corone;
 Mà la Donna Real, Cina superba,
 Che disgiunger non sà
 Da suoi spiriti altieri
 Gli amorosi pensieri, e che farà;
 Se mi scorge ribelle à suoi desiri?
 Donna grãde, & amate presa à scherno
 E' vna fiera d' Auerno.
 Ecco ohimè, che succede
 Al bel foco d'Amor, fiamma di Sdegno,
 E di subito
 Mi precipita
 Da quel posto, oue m'alzò;
 Misero, che farò?
 Torbidi affetti miei,
 Ditel voi, ch'io no'l sò;
 Misero, che farò;
 Già dal Regno natio giunta è costei
 Di Babilonia entro l'auguste mura.

Già

PROLOGO. 13

Precipito, e m'ascondo.
Fama. Mà qual luce rimiro
 Da l'Eteree contrade
 Correr del suol le strade,
 E gareggiar col luminoso Empiro?
 Ah, che discerno omai;
 Del Macedone Rè son questi i rai,
 Cedi, splendido Nume,
 De la Virtude al Sole,
 Che più risplender suole (me
 Nel sen d'Eroe, che sù'l tuo crine il lu-
 Ah non discerni omai?
 Del Macedone Rè son questi i rai.
 Risplenda in Terra, in Cielo
 D'Alessandro famoso
 Il nome glorioso
 E sia de le mie cure amico Zelo;
 Ah non vedete homai?
 Del Macedone Rè son questi i rai.
 Ecco ch'al suon de la mia nobil Tromba
 La gran volta del Ciel tutta rimbomba.
Gioue. E qual nouello suono
 Confonde l'armonia
 De le rotanti Sfere?
Fama. Gioue, le glorie immense
 Del mio Grand'Alessandro
 Più non cape la Terra, onde richiede,
 Che nel Mondo stellato
 De' suoi chiari trofei
 Se gli assegni la Sede;
Gioue. Hà caratteri d'oro
 Quella stellata Sfera;
 Mà formar non son degni
 Del mio gran figlio il nome;

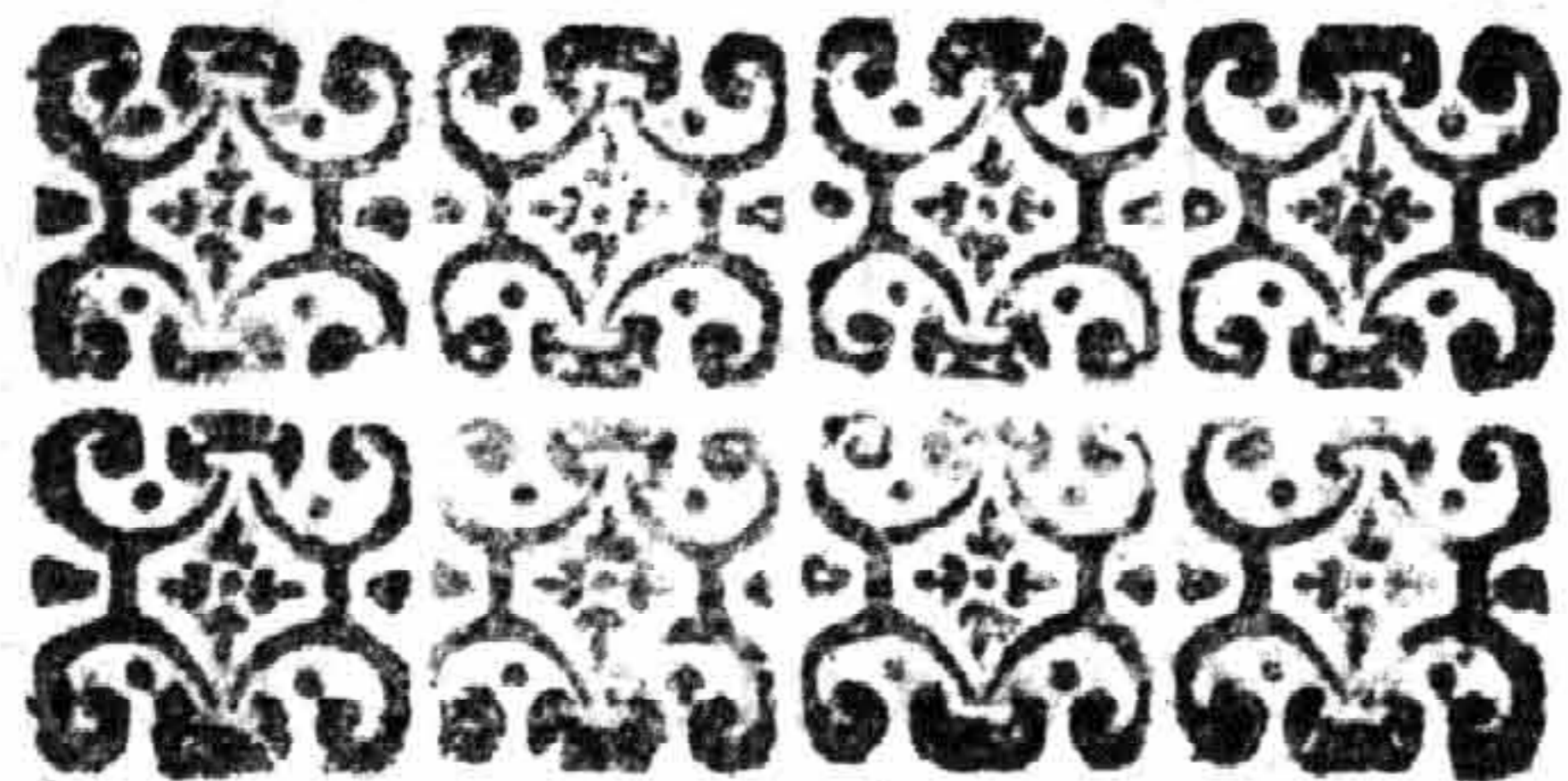
In

PROLOGO.
In quei fogli immortali
Con note di diamanti il Fato hà scritto,
Sarà sempre Alessandro
Glorioso, ed inuitto.

Fama. Se non crei nuoui Mondi,
Più da vincer non resta.

Gione. E pur non arco ottenne
La sua maggior vittoria,
Hoggi deue Alessandro,
Così il Fato hà promesso,
Dopò hauer vinto ogn'altro
Per sua gloria maggior vincer se stesso.

Fama. Generosa vittoria;
A publicar la gloria
De l'inuitto Monarca
Da l'vno à l'altro Polo
Spiego rapida il volo.



ATTO

P R I M O. 19

Il tuo seruo fedele
Con silentio loquace
Meglio esprimer ti può, se cede, e tace.
Arist. Dopò l'alte accoglienze
Mi fia lecito ancora
Il mio affetto deuoto
Tributarti, ò Gran Duce.
O dal nostro nouello inuitto Atlante
De l'Impero del Mondo
Eletto Alcide à sostener il pondo.
Efest. Ed io pur ti saluto,
Gran saggio di Stagira,
O portentoso ingegno,
In cui solo s'ammira
De l'humano saper l'ultimo segno.

SCENA TERZA.

Cina, Efestione, Aristotele, Alessandro.

ED' ecco il mio Germano; o mio Signore.

Aless. O mia cara, e diletta.

Cina.) O de l'anima mia parte migliore

Aless.) Pur al fin ti riuedo

Dopò i perigli, e le fortune scorse,

De la ^{mia} vita in forse, apena il credo,
_{tua}

Che contento, che gioia,

Ch'io prouo, ch'io sento;

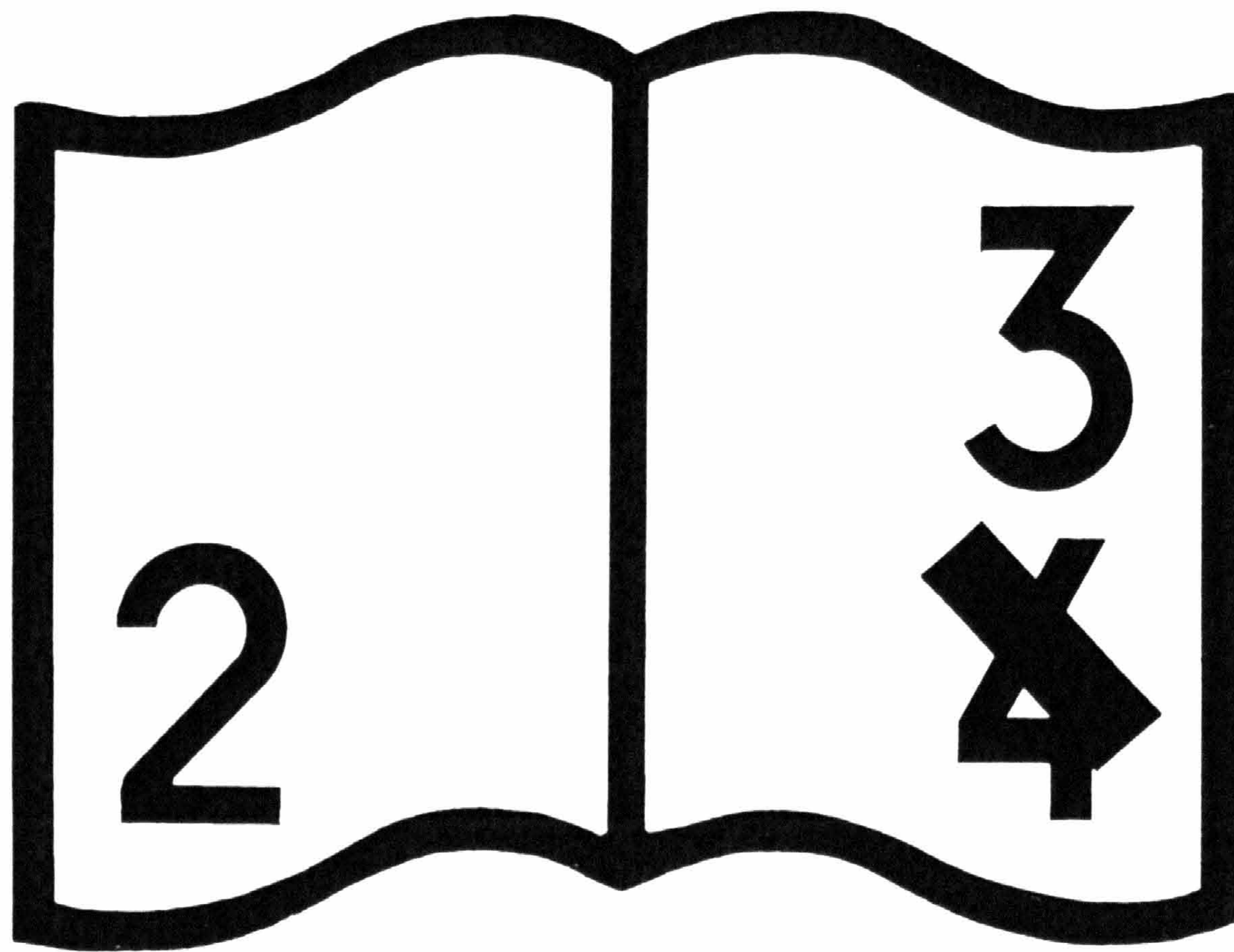
Così risplender suole

Dopò nembo crudel più chiaro il Sole.

Cina. Da la Grecia famosa

Più per lo Scettro tuo,

Che



Numeraazione Errata

Che per l'antiche glorie,
 Que à le tue vittorie

I popoli deuoti

Per i nuoui trofei

A ringratiar gli Dei sciolgono i voti;

Eccomi giunta à questi estrani lidi,

Solo per obbedire

A tuoi commandi, o Sire,

La Patria abbandonai, pròta me'n venni,

Mi son legge i tuoi cenni.

Aless. L'ordine, che si diede

Al tuo pronto passaggio

Da le Greche còtrade à questo Regno,

Non fù senza mistero: alto disegno

Racchiude il mio pensiero: mà per hora

Più d'esprimer non lice,

Sei Suora d'Alessandro, e tanto basti,

Per renderti felice.

Cina. La Fortuna, se ben varia,

Mai contraria

Esser mi può.

Se Alessandro è per mè, non temo nò.

Del suo sdegno son sicura,

Mai sventura

Io prouerò.

Se Alessandro è per mè, non temo nò.

E' la Fortuna stretta

Al tuo Scettro souano esser soggetta.

Aless. Il mio Scettro quanto può,

La mia spada quanto farà

Tutto tutto à tuo prò, tutto farà.

Mà dal lungo viaggio, e faticoso

E' tempo, è tempo omai

Di prendere il riposo.

Già, già s'aspetta entro le Regie foglie,

O troppo breue tempo,

Ch'è risoluer m'è dato;

Ingiustissimo Fato

Deh perche non fù vero

Quell'auuiso primiero,

Che del naufragio suo

Giunse poc' anzi in Corte, ella potea

Darmi la vita sol con la sua morte.

SCENA SECONDA.

Efestione, Cina, Aristotile.

MA vedo, ohimè, che giunge: ed io che
 Mi fermo, ò parto? ah nò. (fòr)

E' questo il paragone

Da prouar la mia fede: o come lieto,

Riuerita Heroina, oggi t'accoglio.

Cina. Qual de' gara vista
 Mi s'offre al primo incontro?

Efest. O quanto, o quanto godo

Dopò i funesti auuisi

De la saluezz tua.

Cina. Non è capace il seno

Di gioia così grande, Amor, che vedo?

Più non posso, m'arrendo, hai vinto, io

Mà doue siete, ò là, (cedo.

De l'alta Maestà spirti sublimi?

O mio fangue Reale, ò Regio honore,

Soccorretemi voi,

Et à gl'vfficij suoi

Le smarrite virtù richiami il core.

Efest. Che fia? trà se discorre.

Di

Di quell' Anima grande
 Le potenze maggiori contro mè
 Si congiurano, ohimè.
Cina. Gradisco, Efestione,
 Quest' ufficio cortese;
 Mà quanto mi farebbe
 Più caro, e più diletto
 Se'l dettasse dal cor sincero affetto.
Efest. Non sà esprimer la lingua
 Che i miei sensi veraci;
 Che s'è ver, che due cori habbia il mè-
 Io, che core non hò, (dace,
 Nò, nò, non l'hò più,
 Che rapito mi fù, mentir non sò.
Cina. Mà dimmi, viue ancora
 Di quell' antica fiamma entro al tuo seno
 Qualche scintilla almeno?
Efest. Troppo ti deuo, ò Cina,
 Troppo già m'oblighasti
 Co' tuoi benigni raj.
Cina. Sempre mi fosti grato,
 E tal ben esser dei
 Se d' Alessandro sei l'Idolo amato.
Efest. De la sua grazia al Cielo,
 Benche indegno vapore,
 Solleuato son' io,
 Riuerito mio Sol, dal tuo fauore.
Cina. Con l'ali del valore
 Oue giunger non puoi? la sua salita
 Riconoscer si dee da mertì tuoi,
Efest. Son quì per riuerirti,
 E non per contradirti;
 L'ossequio, che ti deue

S'appresti,
 Conducafi quà,
 Discopra
 Quest'opra
 Sua rara beltà.
Arist. Non più, non più si dicà
 Che la Fortuna sia
 De la Virtù nemica;
 Se tributaria de le sue ricchezze
 Sol come à tuo Signore
 Esser suddita elegge al tuo valore.
Efest. Vedrai, mio Rè, vedrai
 Di gemme peregrine
 Pretiosi stupori,
 Gli stimati sudori
 De le piante del Pò, l'ambre più fine,
 Del più puro corallo
 L'Albero porporato,
 Che qual Rè de le piante
 Là nel liquido Regno hà la sua Reggia
 Le viscere de i monti,
 I candidi alabastri,
 I zaffiri, i rubini,
 I più ricchi diamanti,
 De le conche Eritree
 Le pretiose figlie,
 E quante merauiglie
 Il gran seno di serra
 Del Mare, e de la Terra
 Con celeste lauoro
 Tutto, tutto vedrai nel mio tesoro.
Aless. Di gran ptezzo è la gioia, e con ra-
 Degna d'vn Efestione. (gione
Efest. Vna lingua mortale

Descruiuerla non vale;
 Quanto può figurarsi human pensiero
 Tutto è minor del vero.
 Di gemma così grande,
 Di cui maggior non è
 Da l'Occaso à gli Eoi.
 Solo degni ne sono gli Erarij tuoi.
 Deh mi conceda
 La tua bontà,
 Ch'io depositi là
 Questa mia ricca preda.
Aless. Tua virtù
 Non hà più,
 Che bramare,
 Impetrare
 Tutto può,
 Quanto chiede Efestion, negar non sò.
Efest. Ed ecco la mia gioia,
 Come ricca scintilla,
 Come chiara risplende!
 Da la sua luce il Sol, la luce prende.
Aless. Che incontro inaspettato?
 Come ben esprimesti
 In sembianza di gemme
 Vn tesoro animato.

SCENA QUINTA

*Campaspe, Alessandro, Efestione,
 Aristotile.*

I Nuitissimo Rè,
 Ecco al tuo piè prostrata
 Orfana abbandonata

L'im

A le Stanze Reali habbia la cura
 Di condurti Efestione.
Cina. Obbedisco.
Efest. Ed' io seruo.
Cina. O mè felice.
Efest. Stà saldo miocore;
 Che incontro fatale?
 Che guerra mortale
 D'Amor, con Amore?
 Stà saldo mio core.
Arist. Prencipe glorioso
 A le cui lodi è scarso
 Ogni stitil più facondo, al cui valore
 Troppo angusto Teatro è il vasto Mon-
 Quanto, quanto gioisco (da
 Mentre ne' tuoi trofei
 Vedo appagati al fine i voti miei.
 E' tale il contento,
 Ch'io sento,
 Mio Sire,
 Che creder ben si può, mà non ridire.
 La gioia, che abbonda
 Inonda
 Su' l core,
 S'io la potessi dir, faria minore.
Aless. Nel tuo lieto sembiante
 Con linguaggio fedele
 Parlano i sensi tuoi,
 Et à ragion, perche tù fosti, e sei
 De le mie glorie à parte.
 Da la tua nobil Arte io solo appress
 Ad impugnar sicuro,
 A stabilir in questa Regia mano
 Lo Scettro vacillante

Del

Del Genitor estinto .
 Scettro, che poi cōgiunto à la mia spada
 I Triballi , i Tebani , i Persi hà vinto .

Arist. Son trà l'opre tue chiare , e me-
 morande .

Deprimere il superbo , erger l'vmile .
 Non spera il fasto human gloria simile ,
 C'hauer seruito ad Alessãdro il Grãde .

SCENA QVARTA.

Efestione , Alessandro , Aristotile .

PER toglier i sospetti , ah mi conuiene
 Priuarmi del mio bene .

Sire , quella vittoria,
 Che contro il fiero , e formidabil Perso
 Sotto gli auspicij tuoi la Grecia otten-
 Frà le prede maggiori (ne,

De la Reggia nemica
 M'arrichi d'vna gemma
 Anzi di varie gemme insieme accolte
 In pretioso misto ;

A te , cui tutto deuo (sto.
 Tacer non voglio il mio stimato acqui-

Aless. Godo , che la Fortuna
 Emula d'Alessandro à meriti tuoi
 Voti gl'Erarij suoi ,
 Mà doue , dou'è
 La gemma sì bella,
 Che prouida stella
 In dono ti diè ?

Efest. Sù presti

S'ap-

L'infelice Campaspe
 Priua di libertà,
 Ludibrio de la sorte,
 Che non spera pietà , che ne la Morte,

Aless. Sorgi , e di tue suenture
 L'Istoria mi palesa .

Camp. Altri natali

Decretommi il Destino ;

Perche fosse maggiore

Il precipitio mio ;

Hebbi per Genitore

Polifastro quel grande

Così caro , e stimato

Dal Monarca Persiano ,

Che sol à la sua mano

Fidò gli euenti del più dubbio Marte,

Il cui consiglio à parte

Volle de' suoi pensieri , à la cui fede ,

Al cui valor commise

Il suo Scettro , il suo Regno .

Arist. Soggette à le ruine

Son l'Altezze maggiori

A i fulmini vicine .

Camp. La grandezza paterna

Era omai giunta à segno ,

Che sù questa gran base

Stabilirmi credeua alte fortune,

Quando muouesti , ohimè ,

L'armi vindicatrici

Contro Dario il mio Rè ;

Le schiere vincitrici

Inondaron di sangue

Le Campagne Persiane ,

Distrusser le Cittadi ,

B

De-

Desolar le Prouincie,
 E fugati gl'imbelli, estinti i forti,
 Sol di stragi, e di morti
 Popolato ogni loco,
 E dal ferro, e dal foco
 Fatto omai preda il tutto,
 De l'Asia il più bel Regno
 Sotto l'impeto hostil giacque distrutto.
Efest. Oh come sempre è bella,
 Se tace, e se fauella.
Camp. Mà se son opre tue,
 Ah folle, e che le narro? à chi ragiono?
 Ahimè, qual fui, qual sono?
 Mi tormentano ogn' hora
 Rimembranze sì amare, e viuo ancora.
Aless. Com' è bello in quel viso anco il
 dolore?
Efest. Ed' io misero, ed' io
 Hauerò tanto core
 Da priuarmene? Oh Dio.
Camp. Cadde al cader del Regno
 Il magnanimo Rè
 Ne la caduta ancora inuitto, e forte.
 Rapidissima morte
 In vn pennuto strale
 Volò ad aprirgli in sen piaga mortale.
 Per ritener la fuggitiua vita
 Corle a porgerli aita
 Il mio pietoso Padre.
 Quando barbare squadre
 Furiose assalir,
 Incrudilir nel semiuuo Rè.
 Per la regia saluezza
 Polifastro pugnò.

N'uccise, ne fugò, strage ne fè;
 Mà la Virtù, che vale
 Doue la forza eccede?
 Cade al fin, mà non cede,
 E vincitor, non vinto,
 Col suo Prencipe estinto
 Trà gl'inimici auolto
 Nel lor sangue sommerso
 Trà cadaueri lor restò sepolto.
Efest. Ah che cupido il guardo
 Troppo v'assissa il Rè.
 Ed' io che feci, ohimè; *(ardo.*
 Ah che in vn punto istesso aggiaccio, &
Camp. Così caddè, e morio
 Il Genitore, ed io
 Esposta à le barbarie, ed à gli oltraggi
 De l'Esercito hostile
 Rimasi in abbandono,
 Ohimè qual fui, qual sono?
 Mi tormentano ogn' hora
 Rimembranze sì amare, e viuo ancora.
Arist. Sopra il pregio maggiore
 De la Greca eloquenza
 Così bella facondia ottien l'onore.
Aless. Qual non inteso affetto
 Di diletto, e dolore
 Sento nascermi al core?
Camp. O mie pupille auuezze
 Trà le paterne glorie
 A rimirar ogn'hor le mie grandezze,
 Tutte in lacrime
 Distillateui,
 Distemprateui,
 Sommergetemi,

Vccidetemi
 Con diluuio di pianto;
 Di liberar Campaspe
 Da catena seruil fia vostro il vanto;

Arist. Beltà piangente, e vaga
 Troppo è potente maga.

Camp. Mà se la forte auara
 Mi niega hoggi il morire,
 Tù che imperi à la sorte
 Appaga il mio desire,
 Concedimi la Morte,
 Ti chieggo per pietà la morte in dono,
 Ahimè, qual fui, qual sono?
 Mi tormentano ogn' hora
 Rimembranze sì amare, e viuo ancora.

Aless. Tua bellezza è celeste,
 Caduca esser non può, non può morire,
 Che de la morte il gelo
 Trionfa de la Terra, e non del Cielo.

Camp. Non viuerò nò, nò,
 Quanto chiesi à vn Gran Rè mancar nò
 O Morte gradita (può,
 De l'aspra mia vita
 Soaue ristoro
 Io moro sì, sì.

Ecco che mancano
 I languidi spiriti
 Oscurasi il dì
 Io moro sì sì.

Campaspe suiene in braccio ad
Alessandro.

Aless. } Ohimè
Efest. } Già pallida
Arist. } Squallida

Fug.

Fugge la vita
 Soccorrafi,
 Corrafi
 Porgasi aita.

Arist. Nel deliquio sopitā;
 Non estinta è la vita;
 Questo è vn soccorso ignoto;
 Di natura pietosa,
 Perche l'alma affannosa
 Faccia tregua col duol, perche respiri
 Da suoi graui martiri.

Aless. Il resister non vale.
 Infidioso Amore
 per debellarmi il core
 Con l'armi di pietade oggi m'assale.

Camp. Mà doue sono ohimè? sò viuua ancora?
 Troppo graue martire
 Bramar la morte, e non poter morire.

Arist. Frena, o bella, il tuo lamento,
 Diansi pace à tanti affanni,
 Gira il Ciel, si volgon gli anni,
 Tutto varia in vn momento.

Di fortuna le vicende
 Fan del pianto il riso herede;
 A la notte il dì succede
 Dopò l'ombre il Sol risplende.

Efest. Si conceda, o mio Sire,
 A la bella Campaspe
 Per tollerar de la sua sorte i danni;
 Con le figlie di Dario
 Passar la vita, e alleggerir gli affanni;

Aless. Di già quanto chiedesti
 Conceduto ti fù, venga Fidalpa
 Per condur questa bella,

B 3

On

Onde passi men graue
Frà suoi pensieri il giorno,
Con le regie donzelle à far soggiorno.

Camp. O stimato fauore.

Efest. O geloso timore.

S C E N A S C E S T A.

*Fidalpa, Alessandro, Aristotile, Efestione,
Campaspe.*

Ecco Fidalpa
A riceuer l'onor de' tuoi commadi.

Aless. Commessa à la tua cura

Si trattenga, e consoli

Quella bella dolente.

S C E N A S E T T I M A.

Fidalpa, Campaspe.

Camp. **F**idalpa. *Fid.* Ohimè!

Camp. Non mi conosci ancora?

Fid. E' Campaspe, ò non è?

Camp. Campaspe sono.

Fid. Che'l desio non m'inganni;

Lascia, che con quattr'occhi,

Che vedon più, che due

(Non già perche sia losca)

Meglio ti riconosca.

Camp. Rauuifa pur, Fidalpa.

Se bene estenuati

Da l'angoscie, e da i pianti

I miei noti sembianti.

Fid.

Fid. Ah tu sei certo.

Che vedo? oh merauiglia.

Camp. Oh Fidalpa. *Fid.* Oh Campaspe.

Camp. Oh Madre. *Fid.* Oh Figlia.

Che figlia posso dirti

Poiche queste son quelle

Honorate mammelle,

Che riferbate à la tua bocca intatte,

Già ti diedero il latte.

Camp. Il riuiederti al fine,

O mia cara Fidalpa,

Dopotante ruine,

Quàdo più nō n'hauea sperāza alcuna,

E la gratia maggiore,

Che conceder mi possa oggi fortuna.

Fid. Campaspe, ti consola;

Ne le suenture tue non sei già sola.

Con le figlie di Dario,

Con la sua gran Consorte

Haurai commū l'albergo egual la sorte

Camp. Cessate

Martiri,

Fermate

Sospiri,

Da questa

Si fiera

Tempesta

Si spera

Io scampo,

Mi risplende dal Ciel benigno vn lāpo.

Fuggite

Dolori,

Suanite

Timori,

B 4

Dal

Dal petto,
Che fuggi
Sospetto,
Via fuggi
Che spene
Mi discaccia dal cor tutte le penè.

SCENA OTTAVA.

Efestione, Aristotile.

Più celar non si può
La mia fiamma amorosa; io ardo, è vero;
Mà geloso pensiero
Senza spegner l'arsura,
O pur temprarla almeno *(seno.)*
Giaccio più, che mortal mi sparge in

Arist. Così sù'l Monte Etneo
E ne l'istesso loco
Fanno lega tra lor la neve, e'l foco.

Efest. Troppo è bella Campaspe,
Troppo apprende Alessandro
Per conoscere il merito,
Di sì rara beltà, pur troppo, ah! lasso,
E lo vidi, e l'intesi
Co'l linguaggio del guardo
Dir à l'Idolo mio, Campaspe, io ardo.

Arist. Non fù Amor, fù Pietade,
Che à consolar l'indusse
La dolente beltade.

Efest. In magnanimo core
Col manto di Pietà se n'entra Amore.

Arist. Non può d'vn' Alessandro
Il generoso petto
Di sì vano pensier farsi ricetta.

SCE-

SCENA NONA.

Alessandro, Calane.

Alessandro, che pensi?
E che nuouo accidente ti confonde
Le potenze de l'alma, e turba i sensi?
Quali insoliti oggetti
T'aggiran per la mente?
Da sì strani fantasmi
Qual nouello desio nascer si sente?
E' desio di beltà,
E' dunque Amore; ohimè.
Nò, nò, ch'Amor non è.
Ahi lasso, e che farà?
Non sono Amante, nò,
Mà se non amo, *(mo?)*
E che dunque esser può quello, che bra-
Cal. E qual maligno fato,
Qual mia fiera sventura,
A te sembante, & à me il Cieloscura?
Aless. Di pensieri discordi
Vn Caos il più còfuso in seno accoglio,
Che distinguer nò sò quello, che voglio
Cal. Se da l'Indo remoto
Che fù a secoli antichi vn Mòdo igno-
Doue aprirsi la strada *(to?)*
Era sol riserbato a la tua Spada,
M'elegesti ò Alessandro
A l'honor di seruirti
Ne' tuoi Regi Consigli.
Se'l tuo genio benigno
Tutto à me si comparte;

B 5

Deh

Deh mi concedi ancora,
 Che per sgrauarne il peso
 De tuoi graui pensier sottentri à parto.

Aless. Calane, i pensier miei
 Non che chiuderli in seno
 Nel centro de la Terra
 Seppelirli dourei;
 Mà celargli non voglio
 A chi nulla celai; senti, mà prima
 Quanto da te desio
 Con Sigillo Real quest'atto esprima.

Cal. Haurà quanto richiede
 D'vn' eterno silentio
 Inuiolabil fede.

Aless. La beltà di Campaspe
 Dolorosa e piangente
 Mi stà fissa nel core,
 Con incessabil pena
 M'affligge il suo dolore;
 Mà con egual diletto
 D'vn' sembiante si vago;
 Che più bramar non sò, troppo m'appar
 Così meco gioisco, (go.
 Così meco mi doglio,
 E cōgiuto al piacer prouo il cordoglio.
 Quest'vnion discorde,
 Che di contrarj affetti il cor m'ingōbra,
 Se non è Amore, almen d'Amor è vn'
 ombra.

Cal. Quando in alta Maestà
 Sopra il Trono è affiso il Rè,
 Viue ad altri, e non à se,
 Che soggetto se ne stà.
 Solo all'hor, che in libertà.

Nom

Non è più dal fasto oppresso,
 Con prendersi piacer viue à se stesso.

Aless. Il torla ad Efestione,
 Che in vna giusta guerra
 Con l'armi l'acquistò, non è ragione.

Cal. La ragione d'vn grande è quel, che
 vuole.

Aless. Mà voler non si può quello, ch'è
 ingiusto.

Cal. Quanto brama Alessandro
 Tutto lice, ed è giusto.

Aless. Nè potendo il vorrei,
 Nè volendo il potrei, non posso nò.

Cal. Tutto potrà voler, chi tutto può.

Aless. Alessandro non già.

SCENA DECIMA.

Tragica con Stanze d'Apelle,
 & Appartamenti.

Bleso, e Calane.

Bleso solo, che) **O** H che cosa
macina colori) Trauagliosa
 Da la sera à la mattina.
 Senza hauer
 Vn piacer,
 Maheggiarsi à testa china;
 E star qui
 Tutto il di
 Nè far altro, che sgobbare,
 E menare
 In sù, in giù,

B 6

Que

Questo è vn mestier , che non ne posso
 Il pennello (più,
 Solo è quello ,
 Che dà gusto à la Natura
 Nel formar ,
 E stampar
 In vn tratto vna figura ;
 Mà star qui ,
 Tutto il dì,
 Nè far altro, che sgobbare,
 E menare

In sù , in giù ; (più.
 Questo è vn mestier , che non ne posso

Cal. Alessandro si sforza
 Di non amar, e pur amar l'è forza .
 Per goder senza offesa
 Del suo Regio decoro ,
 De l'honor di Campaspe, e d'Efeftione,
 Sembianze così belle , ecco m'impone,
 Ch'io le faccia ritrar dal Grâde Apelle.
 Questo vano rispetto ,
 Ch'egli chiama ragione ,
 Non è , che vn' ombra al fine
 Di sognate chimere ,
 Che à vista di Campaspe
 Mancherà ,
 Sparirà ,
 Come pur suole ,
 L'ombra suanir à l'apparir del Sole ,
 Mà qui non vedo Apelle,
 E pur è questo il loco ,
 Oue per la sua man l'Arte famosa
 Fabrica gli stupori
 Nel dar vita à letele , alma à i colori.

O là

O la gobbetto, ò là gobbetto senti ,
Bleso. Chi è gobbo si risenta .
Cal. O che finge il balordo ,
 O come gobbo è sordo ;
 Tu non intendi ? eh là ;
 Sèti, o gobbo, vien quà; ne men rispõde.
 Con me dunque così ,
 Così si tratta di ?

Bleso. Ohimè, Signor, ohimè, nō mi pēsai,
 Che parlasti con me .

Cal. E chi dunque chiamai ?

Bleso. Vn, c'hauesse la go,
 La go, la go, la go,

Cala.) La gobba .

Bleso.)

Cal. E tū forse non l'hai ?

Bleso. Ne men me l'infognai ?

Cal. Mà quella robba ,
 Che sù gli homeri porti ?

Bleso. Non è questa
 Non è gobba, nò, nò .
 Vien da l'arte, ch'io fò graue, e molesta,
 Che curuo mi richiede,
 Non è difetto mio ;
 Così à punto così, come son' io
 Sotto il peso stellante
 Le spalle incurua, e nō è gobbo Atlâte

Cal. Dunque gobbo non sei ?

Bleso. Nò , che non sono ;
 Non vò sopportare
 D'vdir tal concetto ;
 Al sangue , al cospetto
 Sò farmi stimare .

Riguardami in ciera,

S'è

S'è è braua , e fiera ,
 Chiamarmi per gobbo
 Nissuno habbia ardire,
 Che giuro à fè, ne li farò pe, pe,
 Pe, pe, pe, pe, pe, pe,
 Ne li farò pe, pe,
 Pe, pe, pe, pe, pe, pe,
Cal. Non la potrai già dire,
Bleso. Ne li farò pentire.
Cal. La rinuenisti al fine,
 E che parlare è quello?
Bleso. E' vn parlar buono, e bello.
 Pa, pa, pa, pa, pa, pa,
 Parlo meglio di tè.
Cal. La tua lingua lo nega.
Bleso. Ecco il Padrone, addio, torno à
 bottega.

SCENA VNDECIMA.

Apelle, Calane, Bleso.

O Himè
 Dou' è
 Che fà
 L'adorata beltà,
 Come vuer poss'io,
 Se non sò doue sia
 La mia vita, il mio cor, l'anima mia?
Cal. Apelle. *Ap.* Omio Calane,
 E che brami da mè?
Cal. L'opra del tuo pennello.
Ap. Sempre è pronta à tuoi cenni.
Cal. Mà che vaga fattura

Scor-

Scopro de la tua mano?
 Tanto dunque può l'Arte
 Imitar la Natura?
Ap. Per ritrar Citherea
 Le sembrianze imitai
 D'vna beltà, ch'è di beltà l'Idea,
 E per formar in vn oggetto solo
 Il bellicoso Nume, e' l Gran Tonante,
 Hò fatto vn' Alessandro fulminante.
Cal. E perche
 Sotto il piè,
 Non in sen
 Mettergli Amore?
Ap. Per esprimer apien del suo valore
 Gli honorati Trofei,
 Che non solo i mortali,
 Mà sà vincer ancor gl'istessi Dei.
Cal. E' gentile il capriccio.
 Non è così nemico
 D'Amor, come si crede, e che sia'l vero,
 D'vna rara bellezza
 L'effigie per tua mano hoggi richiede.
 Quà venni à quest'effetto, egli n'attède
 Andiamo, che vedrai sotto human velo
 Quanto hà di bello il Cielo.
Ap. Seguo pronto i tuoi passi
 Per riceuer gli honori
 Del commando real, portami, Bleso,
 E le tele, e i colori.
Bleso. Mà non hauer già fretta;
 Voglio vn pò riposarmi, à disla schietta.
 Compagni che fate?
 Apelle non v'è
 Ogn'opra lasciate
 Venite con mè.

Pe-

A T T O

Penelli , e colori
 Gettate pur là,
 Non più si lauri,
 Scherziamo pur qua.
 Si suoni , si canti ,
 Si balli sì , sì,
 Allegrì , e festanti
 Passiamoci il dì .
 Sian lungi , gli affanni
 Ch'io bando li dò
 Per viuer cent'anni
 Fastidi non vò .
 Si suoni , si canti , &c.

*Qui segue il Ballo de' Gobbi discepoli
 d'Apelle.*

ATTO

41

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Loggia con Sala Regia ,

Efestione , Cina .



Efestione , che farai
 Frà sì fieri nemici ?
 E come à tante forze
 Tù resister potrai ?
 D'ogn' intorno assalito
 Ti combattono ogn'or con faci ardenti,
 Con serpi velenosi,
 Con stimoli pungenti
 Amore , Gelosia , Ragion di Stato ,
 O Alessandro , ò Campalpe ,
 O mio Rè , mia diletta .
Cina. Con chi parla Efestione ?
Efest. O de gli affanni miei prima cagione,
 O troppo da me grande,
 Troppo potente Cina .
Cina. O me felice ;
 Qui voglio non veduta
 Offeruar ne' suoi detti
 Quei , che bramo da lui
 Di reciproco Amor teneri affetti !
Efest. Si mantiene
 Il mio Amor
 Di dolor
 D'affanni , e pene ,
 Che gioire del mio bene

Ne

Nè men posso col pensiero,
 Bramo molto, e nulla spero.
 Viue insieme
 Col desir
 Il martir,
 Che il cor mi preme,
 Ne può pur ombra di speme
 Iufingare il mio pensiero,
 Bramo molto, e nulla spero,
Cina. Se tù sapesti, ohimè
 Che per tè
 Io languisco notte, e dì,
 Non diresti così.
Efest. O mio grand' Alessandro,
 Ah che mentre mi vedi
 Amante moribondo
 Con la lingua del duol chiederti aita,
 Deh pietoso concedi
 Al tuo caro Efestione
 Il suo cor, la sua vita.
Cina. Oh Dio, che sento?
Efest. Ahi folle, che ragiono?
 Di sì rarà beltà degno non sono.
Cina. Efestione.
Efest. Mia Diua, ohimè, son morto,
 Se i miei lamenti intese.
Cina. A che tanto dolersi?
 Perche stimarsi indegno
 Di fortuna Reale?
 E' la tua Spada ad ogni Scettro eguale.
 Chi sà i Regni acquistar, val più d'vn
 Regno.
Efest. Lo sperar altr' acquisto,
 Che d'angoscie, e d'affanni

Da

Da le vittorie mie non mi è permesso,
 Se nel vincer altrui perdei me stesso.
Cina. Chi sà, ch' il Cielo vn giorno,
Ef. Ecco il Grand' Alessandro; o mia fortuna.
Cina. O presenza importuna. (na.

SCENA SECONDA.

Alessandro, Efestione, Cina.

Efestione. *Efest.* Mio Rè.
Aless. **E** Hoggi riuolge l'anno,
 Che debellato il Perso
 In sanguinosa guerra
 Dopò tante contese
 Il Macedone Impero
 Arbitro de la terra al fin si rese.
 In quest' lieto giorno
 Sacro à le mie vittorie, in cui si deuè
 Là nel Tempio di Marte
 Celebrar le memorie
 Di sì famosi gesti
 Vedi, che degna d' Alessandro il Grāde
 Questa pōpa solenne hoggi s' appresti.
Efest. Vado per esequire
 Quanto impone il mio Sire.
Cina. A punto da Efestione,
 O come volontieri attenda vdiua
 Del tuo valor le gloriose imprese,
 Se ben note mi sono;
 Pur con nuouo contento
 Narrarle ogn' hora, e replicarle io sento
Aless. I nostri pregi
 Son riposti ne l'armi, il pregio vostro
 Non

A T T O

Non è, che la beltà ;
 Questa trattar non sà
 Se non l'armi d'Amore ,
 Voi con queste ben spesso
 Trionfate de l'alme ;
 Mà tal'hor altri ancora
 Trionfate di voi n'ottien le palmè .

Cina. Troppo è debole , e frale
 Quel sen, che cede à l'amoroso strale ,

Aless. Che ? forse non è vero ?
 Ancor no'l sai per proua ?
 Ami certo , ch'io 'l sò .

Cina. E' scoperto il mio Amore .
 Ahi lassa , e che farò ?

Hauerò
 Tant'ardire ,
 Di scoprire
 Come stò ?

Dimmi , Amore , sì , ò nò ?

Aless. Ami certo , ch'io 'l sò ,

Cina. Iacerò
 Quell'affetto ,
 Che nel petto
 S'annidò ?

Dimmi , Amore , sì , ò nò ?

Aless. Non è, che foco Amore ,
 Se non esala, al fin si fa maggiorè .

Cina. Più celarlo non posso .
 Amor è vero , o Alessandro ,
 Non la beltà d'un volto ,
 Mà la virtù d'un' Alma ;
 Quel valor four' humano
 Sott' humane sembianze,
 Che seppe meritare il tuo fauore .

Si

S E C O N D O :

45

Si è possuto obligare
 Gli affetti del mio core .

Aless. Già m'è noto è gran tempo .

Cina. Ohimè , che fia ?

Aless. A questo effetto solo ,
 Pur hora ti chiamai

Dal Macedone Regno à questa Corte .

Ci. Nò ad altro, che à spegner le mie fiam-
 Col ghiaccio de la morte . (me,

Aless. Del titolo di Rè si stima indegno
 Chi niega le sue grazie .

Cina. Ohimè respiro .

Aless. Se con prodiga mano,
 Più di quel , che bramaua
 Io già seppi donare anche à vn'estrano ;
 Non farò liberale

Con Cina , che commune
 Hebbe meco il natale ?

Efestion sat à tuo ,

Cina. O Cina fortunata ,
 O gioia inaspettata .

Aless. In questo giorno
 Destinate à le grazie
 Le tue nozze ei mi chiedo .
 Tuo pensiero fia questo .

Dal mio genio benigno attendi il resto .

Cina. Amanti , conuiene

Sperar trà martiri
 Ben spesi sospiri ,
 Soau le pene,
 O dolce languire,
 Se al fin consolata
 Ritrouo pietà
 Di mè

Più

Più beata
Non è,
Non farà.
Penare, morire
Trà miseri affanni,
Per tanti, e tanti anni
Si può ben soffrire;
O dolce languire,
Se al fin consolata
Ritrouo pietà,
Di mè
Più beata
Non è,
Non farà.

S C E N A T E R Z A:

Calane, Campaspe, Fidalpa.

Ecco, o bella Campaspe,
I trionfi de l'Arte, oue Natura
Da quest' emula sua vinta si chiama.
Camp. Non hà lingua la Fama,
Per celebrare à pieno
Opre così famose.
Fid. Vo pur veder' anch'io sì belle cose.
Cal. Vedi la bella Europa
Quasi nouello Sol sù'l Tauro affisa,
E del peso soaue
Fatto l'amante suo nocchiero, e naue;
Mira, Campaspe, mira,
L'vn, e l'altro di lor non viue, e spira?
Camp. Suenturata donzella,
Ch'è destinata preda

O del

O del Mare, è d'vn Bruto.
Cal. Ne da l'onde sommersa,
Ne d'vn bruto fù sposa,
Mà con Giunone à parte
D. l talamo celeste in prenio ottenne
La più bella del Mondo, e nobil parte.
Mira, Campaspe, mira
L'vn, e l'altra di lor non viue, e spira?
Vedi, che lieta accoglie
La gran Figlia d'Accrisio
In pioggia d'oro il mascherato Dio.
Fid. E l'istesso ancor'io farei s'vn dì
Diluuiasse così.
Camp. Del suo semplice errore
Fù l'infelice fin perder l'honore.
Cal. Anzi ne fece acquisto
Con sì ricco tesoro,
Che l'honore consiste hoggi ne l'orò.
Camp. Oh che indegno concetto.
Deh quanto più dilettrano,
Deh quanto più m'allettano,
Queste belle sculture.
Calp. Perche gelate, e dure
Somigliano il tuo core, (gode
Fid. Anche à mè piaccion più, che più si
Ne l'appigliarsi sempre à cose fode.
Camp. Vedi quì, che sprezzando (ghi
E d'Apollo, e di Pan gl'inuiti, e i pre-
Con che rapido piè, ch'orma non stāpa
Fuggon Dafne, e Siringa.
O come del suo corso
L'vn, e l'altra Donzella
In palestra sì bella il premio ottiene.
Cal. Chiami premij le pene?

Vedi

Vedi quanto t'inganna

Il tuo folle capriccio

L'vna è conuersa in canna!

Camp. Canna sì mà sonora,
Ch'al par de l'aurea Tromba
Parnaso del suo suono hoggi s'honora.

Cal. L'altra è vna steril fronda.

Camp. Mà fronde gloriosa,
De' cui sublimi fregi
Braman le tempie incoronarsi i Regi.

Cal. Già che mirar sei vaga
Le scolpite figure
Mira de' nostri Dei gli alti sembianti,
Di Giove, e d'Alessandro
L'Imagini spiranti.

Camp. Scopro il fia di Calane.

Fid. Accorta me ne sono,
E vn'astuto par suo, figlia, stà in tuono.

Camp. Più bramar nō si sà, tutto è perfetto.

Cal. E pur v'è vn gran difetto.

Camp. Come?

Cal. Vi manca il meglio.

Camp. E che?

Cal. D'Apelle vn' opra.

Camp. Apelle? ohimè,
Nel più cupo del petto (to.
Chiudi, chiudi, o mio cor l'antico affet-

Cal. Par che ti turbi?

Camp. Nò, stupida resto
Come non fian d'Apelle
Fatture così belle.

Cal. Sono d'Apelle, è vero,
Mà di quel gran Pittore
Manca l'opra maggiore.

Camp.

Camp. E qual sarà?

Cal. Il tuo ritratto.

L'arti del mio sapere

Non saran tutte vane,

Se qui non cade al fin non son Calane,

Tù diuenti vermiglia.

Camp. Se mi vedo schernir,
Di tanto honore

Mi riconosco indegna.

Cal. Così Alessandro impose,
Alessandro quel Grande,
Che ferito da tè.

Camp. Che dici? ohimè.

Cal. Ch'Alessandro è il ferito
Da tuoi sguardi possenti.

Camp. Oh questo nò.

Cal. Questo è certo, ch'io 'l sò?
Non s'offende Alessandro, anzi gradita
Gli è sì dolce ferita
Fatta da tuoi begli occhi.

Camp. Gli occhi miei
Non san nuocer, non son rei
D'vna lesa Maestà;
Se di fallo si rio

Accusata son'io, chi mi difende?

Cal. Non sò più che mi far,
Non sò più che mi dir.

Camp. Caro Calane,
La mia difesa prendi.

Cal. Se di Amore ogn'alma accendi,
Se in Amore il tutto puoi,
Come poi

In Amor si poco intendi?

Camp. Quest'Amor, e che cos'è?

C

Cal.

Cal. Ch'insensata beltà c'impazzirei
A trattar con costei
Più soffrir non poss'io
Tanta stolidità, Campaspe, addio.

Camp. Partì pur l'importuno,
Fortunata Campaspe.

Fid. E con ragione
Seti vuol bene il Rè, dicea ben io,
Quando t'haueua in fasce,
Donna ch'è bella fortunata nasce.

Camp. Eh Fidalba non sai
Quanto chiude il mio seno.

SCENA QUARTA.

Alessandro, Campaspe, Fidalba.

Ecco appunto il mio ben;
Campaspe, e doue?

Camp. A vedere, a godere
Questi de la tua Reggia
Celebrati stupori.

Aless. Non hà questa mia Reggia, e non
hà il Mondo.

Merauiglie maggiori
De la bellezza tua.

Fid. Di latte ella m'è figlia,
Se è bella mi somiglia.

Aless. Non rispondi?

Camp. Taccio, che mi confondi.
Conceder io non vuò,
Quel che vero non è,
E negar non si può
Mentre lo dice vn Rè.

Aless.

Aless. Modesta quanto accorta
Mi lega con le grazie,
M'obliga con le lodi
Come scior mi potrò da tanti nodi
Più libero non son,
Non son più mio;
Tuo sono, e sarò sempre, oue trascorro?
Sì, sì tuo sono, e sempre
Sarò tuo difensore.
Io che gloria maggiore
Stimo d'ogn' altra il solleuar gli op-
pressi.

Camp. Non può hauer altri spriti
Quel, ch'è germe del Cielo.

Aless. Non più schiaua farai,
Hoggi la libertà
Efestion ti darà.

Non è ragion, che serua
Chi fà l'anima altrui suddita, e serua.

Camp. Da catena seruil mi sciogli, è vero,
Mà d'vn' obbligo eterno
Con catena maggiore

Mi leghi l'anima, e m'imprigioni il core

Aless. Ecco Alessàdro, à le cui vatte voglie
Parue già poco vn Mondo

Te brama, e te desia. Chedico? Amore
Scioglie à la lingua il freno;
Te brama, e te desia

Veder contenta à pieno.

Camp. Tanto farò contenta,
Quanto tù sarai grande.

SCENA QUINTA

*Aristotile, Alessandro, Campaspe,
Fidalba.*

Aless. **C**ON Campaspe Alessandro?
Ah non men, che da gli occhi
Dal suo bel labro in quei soavi accenti
Vibra facelle ardenti, ed io che faccio?
Con star vicino al foco
Penso temprar l'arsura?

Arist. Ah che t'inganni,

Aless. Che risoluo?

Arist. Il rimedio.

Aless. S'allontani la fiamma.

Arist. E questo è il vero.

Aless. Che se l'incendio cresce
Celar non si potrà.

Arist. Grand' Alessandro!

Aless. Vanne, Campaspe, e in breue
De la tua libertà l'auviso attendi.

Camp. Obbedisco.

Aless. Ah che parte, e con lei
Parton gli spiriti miei.

Arist. Saggio consiglio, o mio gran Rè

Aless. Mio caro,
E m'hò à toglier la Vita?

Arist. Anzi la Morte.

Aless. Et hò à dar contro me
Sentenza sì crudel?

Arist. Così è ragione.

Aless. Ch'io sia con mè severo?

Arist. Anzi pietoso.

Aless.

Aless. Ch'io cerchi il proprio danno?

Arist. Il proprio bene.

Aless. Ed' io ch'à gli altri hò impero
Dime stesso farò crudel tiranno?

Arist. Son tiranni i tuoi sensi.

Aless. Ah quanto è vero,
Che tiranni, e nemici
Per combattermi ogn'hor gli hò sem-
pre appresso.

Alessandro, che fai?

Arist. Resisti, e vincerai.

Aless. Sì, sì resisti,
E' vittoria da Rè vincer se stesso.

Arist. Sèpre vinse Alessandro, e più che in-
Si renda in questo giorno, (uitto

In cui per la memoria

Di famosa vittoria

Deue offerire à Marte vn' Ecatombe

Di feroci destrieri.

Aless. Andiamo, io voglio
Trà gli armèti guerrieri a sì grãd'opra
Scieglier di propria mano hoggi i mi-
gliori.

SCENA SESTA

Torna il Cortile.

Cina, Efestione.

Cina. **A** Mare.

Efest. **A** Languire.

Cina. Gioire.

Efest. Penare.

C 3

Cina

Cina. Sperare.

Efest. Temere.

Cina. Ogn' hora conuiene.

Efest. Che al fin da vn' amante
E fido, e costante.

Efest. Si perde)
Cina. Si acquista) il suo bene

Efest. E troppo grande acquisto.
Non è Cina per me.

Cina. Non ti doler di Cina,
Che la grandezza sua
Non è per impedir i tuoi contenti.

Efest. Cina quanto ti deuo, Ed Alessandro?

Cina. Non sdegna quest' affetto.

Efest. O me felice,
E Cina vi concorre?

Cina. Ed' io pur godo,
Che al fin stringa Imeneo così bel nodo
In questo giorno
In cui negar non deue

Le sue grazie Alessandro,
Chiedi Cina in tua Sposa,
Che Cina sarà tua.

Efest. Cina mia Sposa?
E Camp? Ohime.

Cina. Che dici?
Che rispondi? Che pensi?

Efest. Vn' eccesso di grazie
Lega la lingua, e i sensi.

Cina. Quel pallor improuiso,
Quella voce interotta
Interiscon gran cose;
Efestion, esequisci
Quanto Cina t' impone.

Efest.

Efest. Io vado.

Cina. Ed' io

Frà speranza, e timor l'esito aspetto.

Gelosia,

Che tutt' attendi

Tutt' intendi

I desir miei,

E più d'Argo occhiuta sei.

Deh riuela,

Quanto cela

Efestione nel pensiero.

Andiamo,

Che bramo

Saper omai

De miei sospetti il vero.

S C E N A S E T T I M A.

Bleso, *Fidalpa*,

ECco le tele, oue per quel ch'io sento
S'hà da far cose belle.

Quanto inuidio ad Apelle;

Quelle botte maestre,

Saprò darle ancor io,

Se con due soli schizzi di pennè

Pennè, ne, ne, di pennello

Non faccio al naturale vna figura;

Vuò perder la fattura.

Fid. Parmi Bleso sentire.

E' Bleso, e desso.

Bleso. Addio, bell' anticaglia.

Fid. Vn' antica scoltura più s'apprezza

D'vna nuoua figura.

C 4

Bleso.

Bleso. Tù faresti d'ogn'altra la più bella!

Fid. E che cosa è migliore,
Dimmi, semplice, dimmi, il frutto, o'l
L'April di verde età (fiore?)

Hà i fiori, e non i frutti,
E se frutti ne dà son tutti acerbi,

Aspri per mille stenti,

Li puoi gustare apena,

Che t'allegano i denti.

Sperar si può dolce, e soave in tutto

Sol da matura età, maturo il frutto.

Bleso. Tutto buono, mà il punto

E' trouar chi l'accordi,

Non vi son più balordi.

Che si prendan l'assunto

Di far ch'à sessant'anni

Vecchie grazie, e bauose

Tornin la quinta volta à far da Spose.

Sentij dire, o Fidalba,

Che per far buona toltà

Sempre à giouani bestie

Appigliarsi bisogna

Tu sei vecchia carò, carò, carò.

Fid. E che sì che ti dò.

Bleso. Carò, carò, carò, caro mio bene.

Fid. Oh così dir conuiene.

Più bel quant'inuecchia

Il Mondo si fà;

E' ver, che son vecchia,

Mà questa beltà,

S'è antica

Si dica

Ancor più perfetto

Più schietta,

Più

Più pura

Non c'è artificio nò, non c'è fattura,

Bleso, che te ne par, mirami tutta.

Bleso. Mi par, che tu sei bru, bru, bru.

Fid. Che dici tù?

Bleso. Bru, bru,

Fid. Che imperfetta fauella!

Bleso. Bruna sì, mà però bella,

Fid. Fregarmi,

Lisciarmi,

Com'altre non soglio,

Ne voglio,

Che l'arte

De le bellezze mie s'aggiungà a parte

Bleso. Non è l'arte in tè

Non c'è.

Anzi à fè giurerei

Stà pur sicura,

Che tu sei

Tutta, tutta,

Tutta, tutta, Natura!

S C E N A O T T A V A !

Campasse, Fidalba, Bleso.

Camp. Fidalba, ioti volea.

Fid. Son qui, mia figlia.

Bleso. O che ciera di Dea!

Spanto di merauiglia.

Camp. Il Pittore ci attende.

Bleso. Ed io son quello,

Che gli netto il pennello.

E' questa forse,

C ;

Che

Che si deue ritrare ?

Fid. E' questa sì. (quì)

Bl. Vò à prender quanto occorre, e poi son

Fid. Hor farai pur contenta, il tuo ritratto

A la fin farà fatto ;

Che semplicetta, e di che cosa è vaga!

Camp. Non questa vana pompa,

Mà del ritratto mio l'author m'appaga.

Questo veder desio ; Sappi, o Fidalpa,

Che pur fida ti spero.

Fid. Non ti prender pensiero.

Camp. Sappi, che quando Apelle

Peregrinando il Mondo

Per ritrar da le belle

De la Madre d'Amor l'alte bellezze,

Giunse in Persia, e mi vide.

Col mio solo semblante

Formò la bella Dea, si vide à l'ora

In vn' istesso oggetto

Campaspe, e Citerea.

Così, così dal Mondo,

E riuerita, & adorata anch'io

Fui nel ritratto mio.

Fid. Al dispetto di quelle,

Che se bene non son si stiman belle.

Me ne ricordo c'hebbi

A impazzir d'allegrezza.

Camp. Di questa qual si sia

Suenturata bellezza

Apelle si compiacque.

Fid. E non fù solo.

Camp. Ed' io

Sue virtù così rare

Fui sforzata ad amare.

Fid.

Fid. Ohime, che dici ?

Camp. In quell'effigie mia dal grã Pittore

Venere fù dipinta, e nel pensiero

Mi fù scolpito Amore,

Mà quella al fin fù finta, e questo è vero.

Fid. O da vero, è da gioco

Arde la stoppa, se s'accosta al foco.

Camp. Con giurata promessa

Di reciproca fede

Si stabilì trà noi

Eternità d'affetti.

Fid. O questo è troppo.

Camp. Mà n'impedi gli effetti

La Guerra d'Alessandro contro Dario,

Che Apelle richiamò con tutti i Greci

A le paterne Case ;

Io misera restai,

E preda, e prigioniera

D'Eteftion come sai.

Fid. Così non lo sapeffi.

Vh, che à pensarui solo,

Figlia, creppo di duolo!

Camp. Egli benigno

M'accollè.

Fid. E con ragione.

Camp. M'amò.

Fid. Questo ti credo.

Camp. Mà non hebbe da mè

Ne pur vna speranza.

Fid. Non sei punto à l'vsanza ;

Non sai c'hoggi si suole

Titar sù chi s'imbarca, e dar parole,

Camp. Già son d'Apelle mio,

Inuolabil fè serbar vogl'io.

C 6

Fid.

Fid. Inquanto ad Efestione,
Che tu gli sia ritrosa
Può passar; mà à Alessandro
Quest'è ben' altra cosa.

Camp. L'vn', e l'altro non curò.

Fid. Humore strano,
Non sai forse, che è meglio (mano)
Tener lo Scettro, che vn Pennello in

S C E N A N O N A.

Apelle, Campaspe, Fidalba, Blefo.

Apelle. } OH Dio
 } Oh Dio, che vedo?

Camp. } Ben mio, sei pur qui?

Si, sì, sì,

Sei pur tu?

Sì, sì, sì,

Non più chiedo,

Nò, non più

Non più desio,

Sospirato ben mio.

Ap. Come qui mia Campaspe?

Camp. La Fortuna

Con vn' odio mortal mi diè la vita.

Dopè estinta la patria, ucciso il Padre

La libertà mi tolse.

Ap. Ohimè.

Camp. Ben speso il tutto
Per rivederti, o Apelle.

Ap. O mia cara Campaspe,

Camp. Altro non bramo nò,

Fuor che te, tutto sprezzo;

E ben

E ben comprar si può (20.)
Quest' immensa mia gioia à tãto prezzo

Fid. Per goder fiate più accorti,
Questa qui non è la via,
Non sapete, che à le corti
Hoggi è honore il far la spia,
Se qualch' vn v'hauesse udito
Il piacer faria finito.

Camp. Ben' auuifa Fidalba.

Ap. E' cieco Amore,
E non conosce errore.

Fid. L'amoroso linguaggio
Apelle non apreude,
Chi parla cò le man meglio s'intende.

Camp. Troppo à dir t'haurei, mà lo riferirò
Ad hora più opportuna. (bo)

Blefo. Il Padrone è già qui.

Ap. Blefo?

Blefo. A tempo son giunto,
Ecco pennelli, e tauolazze in punto.

Ap. Campaspe, oue ti piace,
Ch'io dia principio à l'opra?

Camp. Oue tù vuoi;

Qual' è il lume migliore?

Ap. Quello de gli occhi tuoi,

Camp. De gli occhi miei

Tù sol la luce sei.

Ap. Da tuoi bei lumi
Lucido toco in questo sens' apprese;
Ond'a ragion dir puoi
Luce de gli occhi tuoi mie fiamme accese

Camp. Già da gli oblighi auuinta,

Che deuo à tua virtù,

Mi ti diedi per uinta;

Hos

Hor confusa ti cedo

Taccio, m'assido, e quiui

Del tuo pennel le merauiglie attendo,

Ap. Ed' io dal mio bel Sole

Qual Prometeo nouella luce prendo

Per poter animar i miei colori

Con si viui splendori.

Bleso. Oh c' hò pur la gran voglia

Di fo, fo, fo,

Di formare, o Fidalpa, il tuo ritratto.

Fid. Starian ben' anco insieme

Quel di Canpaspè, e' l mio.

Bleso. Ti voglio aggiustar io,

Aspetta,

Hor hora torno.

Fid. Questo Bleso è vn lesto fante,

E' piaceuole, e galante,

Col mio genio si contà,

E mi dà

Co' i garbi suoi

Ogni di più ne l'humore,

Io per dirla qui trà noi

Gli hò già posto vn pò d'Amore.

Egl'è certo, ò che mi paia,

Buon baston per la vecchiaia,

Il ristoro, che al fin' hà

Quest'età

Tra tant i affanni

E' di prendersi vn marito,

Io vi giuro, che questi anni

Non ci leuan l'appetito.

Ecco Bleso, mà quando

S'hà da far il ritratto?

Bleso. Adesso.

Fid.

Fid. E doue?

Bleso. Qui.

Fid. Burlì, ò sei matto.

Bleso. A questo, quando è pien

Voglio tutto il mio ben, se qui dipinta

Ancor tù vi farai

E tù pur del mio Amor parte haueraì.

Fid. E deuo esser dipinta in vn boccale?

Bleso. Io lo faccio per bene.

Mà se tù l'hai per male

Anco di lmetterò.

Fid. Nò, nò, nò, Bleso, nò, nò.

Bleso. Vuoi ch'io dipinga?

Fid. Sì.

Bleso. Adesso;

Il sito è poco,

Non è molto capace,

Mettiti in positura

Da far in breue scorcio

La fi, la fi, la figura.

Fid. E come?

Bleso. Così.

Fid. Che fai?

Mi scorci il collo, ahi, ahi.

Bleso. Hora sì che stai bene.

Fid. A me par di star male.

Bleso. Così richiede l'arte,

Credi, credilo à mè.

Fid. Io non dico altro, e lascio far à tè.

Ap. Quanto può dar la Terra

Di pretiose tinte

Tutto è vile al tuo merto;

E l'Iride i bei fregi,

De l'Aurora le rose,

L'Az.

A T T O

**L' Azzurro de le sfere ,
D' Apollo i biondi rai ,
E de la via del latte
I lucidi candori
Son per ritratti sol degni colori .**

Camp. Virtuosa fintione
E' la nobil pittura ,
Onde mentre dipingi
Merauiglia non è se meco fingi .

Ap. Fingo forse se chiedo
I celesti colori
Per celeste ritratto ?

Bleso. Il tuo non è da meno
Se al naso l' auicino
Mi fa fede l' odor , ch' egli è di vino .

Fid. Mà spedisciti , *Bleso* ,
Io stò à disagio .

Bleso. Questo è vn certo mestiero ,
Che conuien farlo adagio .

Ap. Ah non può sostenere
Quest' opra i tuoi bei rai ,
Se non tempri gli ardori
Incenerir vedrai te , e colori .

Camp. Lusinghiero ,
Così gioco
Di Campaspe hora ti prendi ?

Ap. Tù da vero ,
Mio bel foco ,
Scin illando il tutto accendi .

Camp. Vaghi scherzi
Sono i tuoi ,
Tutto lice al grand' Apelle ,

Ap. Ah s' io scherzi
Duel voi ,

S E C O N D O . 65

**O d' Amor viue fiammelle .
Già per formar vna beltà del Cielo
Da te presi l' Idea .**

Camp. Nacqui sott' human velo
Donna caduca , e frale ,
Tu mi rendi immortale .

Ap. Sol cò la tua beltà

Camp. Sol cò la tua virtù .

Ap. Sì rara

Camp. Sì chiara

Ap. Che il Mondo non hà ?

Camp. Che darne di più

Ap. Cò le bellezze tue

Camp. Col tuo valore

Ap.) s' eterni ò mia Cápaspe) Il nostro

Cáp.) ò caro Apelle) Amore .

Bleso. Eccolo già finito .

Oh ch' è pur bello ah , ah .

Fid. Voglio ancor io

Veder il fatto mio .

B eso , che è questo ?

Che viso scontrafatto ?

Bleso. E giusto il tuo ritratto
Al naturale .

Fid. L' hai fatto molto male ,
Vh che mette paura .

Bleso. Vuoi ch' io ti dica
Fà questo effetto ancora

La tua fi

Fi , fi , figura .

Fid. La mia ?

Bleso. Sì .

Fid. Te ne menti .

Bleso. Guardati nella spera ,

Vedrai, che questa è la tua effigie vera.

Fid. Tu me la pagherai,
Ah s'io non fossi qui.

Bleso. E che faresti mai.

Fid. Vorrei cauarti gli occhi.

Bleso. Non hò paura nò,
Tu sei come i ranocchi.

Fid. Chesi, che sì,
Che te ne penti.

Bleso. Gracchia pur quanto vuoi,
Che se denti non hai morder non puoi.
Mà ecco la Regina.

SCENA DECIMA.

Cina, Campaspe, Apelle, Bleso, Fidalba.

Apel. TI riuersce Apelle.

Camp. E Campaspe t'inchina.

Cina. E che voga fattura?

Camp. Di fortuna il bersaglio.

Cina. Anzi l'arco d'Amor; bella figura,

Camp. Non ponno esser, che belle
L'opre del grand' Apelle.

Cina. Chi l'impose?

Ap. Alessandro. (tunà)

Cin. Alessandro? che ascolto? oh gran for-
Se l'amasse.

Camp. Io confusa
Resto d'vn' tant' honore,
Riconosco me stessa.

Cin. Oggetto degno d'appagar quel core.

Camp. Oggetto di Pietà.

Cina. Forse d'Amore,

Cam-

Campaspe io ti chiedea.

Camp. Eccomi pronta,
Si differisca l'opra.

Cina. A terminarla, Apelle,
Trà breue hora ritorna.

Ap. Attenderò i tuoi cenni.

Cina. Andiamo a le tue stanze,
Che forse hò da proporti alte fortune.

Camp. Mia fortuna maggiore
E' il poterti seruire.

Fid. E che farà,
Che le hauerà da dire?

Ap. Bleso, vieni, e riporta
Questi arredi de l'Arte.

Bl. Voleuo esser Pittor, mà il mio destino
Vuol ch'io faccia il fachino.

SCENA VNDECIMA

Cortile con Stalla Reale.

Alessandro, Aristotile, Calane.

Arist. O Generosa attione
Degna d'vn' Alessandro

Non men grande, che pio;

I più forti corrieri

Vittime offrir al bellicoso Dio!

Aless. Ah che in vn tempo due gran Nu-
mi inchino,

Han le vittime mie Marte, ed Amore,

Offro à l'vno i destrieri, à l'altro il core.

Mà quello è mio voler, questo è destino.

Arist. Non può il destino oue Alessandro
regna.

Cal.

Cal. Mà seconda il destino i suoi voleri.

Arist. Alessandro hà di se degni pensieri,

Cal. La Maestà d'un Rè d'amar non sde-
gna.

Arist. Egli è guerrier.

Cal. E perche non amante?

Arist. Perche non può; Chi vuol amar
disarmi.

Cal. Non disdicon insieme Amor, ed armi?

Arist. Chi segue Amor volge à l'honor
le piante.

Cal. Marte amò Citerea.

Arist. Sì mà racchiuso.

Entro à vna rete, al fine il Ciel lo vide.

Cal. Fù pur amante il glorioso Alcide.

Arist. Mà cangiò la sua Clava anche in vn
fuso.

Cal. I diletti d'Amor al Ciel propose

Il grà Tonàte, egli ch'altrui dà norma.

Arist. Mà sotto strana, e sconosciuta for-
ma,

Vergognandosi ancor sempre s'ascese,

Cal. Basta che amò, segua l'istesso stile
Alessandro, che pur di Giove è figlio.

Arist. Giove se amò prese dal Cielo e figlio
Non è degno del Ciel pensier sì vile.

SCENA DVODECIMA.

Efestione, e li sudetti.

E Ccomi pronto
A cenni del mio Rè.

Aless. Da le figlie di Dario mi si chiede
Con

Con iterate istanze

De la tua prigioniera

La libertade, ed'io

Compiacerle desio.

Efest. Come pur d'Efestione?

Puoi dispor di Campaspe.

Aless. Più caro, e più gradito esser nõ può
Il dono, che mi fai; premio condegno

Saria tutto il mio Regno.

Quãto chiedi otterrai, tutto prometto.

Arist. Magnanimo Alessandro

Cal. Intendo il fine, (dirò;

Efest. Già che imponi, ch'io chieda, vbbi;

Generoso mio Sire;

Iasso, e che chiederò?

Chiedo Cãpaspe, ò Cina? Se Campaspe

Mifero caderò.

Se Cina, io morirò.

Cal. In vn mare di grazie

Non ne sà pescar vna;

Oh con che poco ardir si gran fortuna!

Aless. Dunque non hà Alessandro in che
s'appaghi

Il desio d'Efestione?

Efest. Ah sì, mà

Aless. Non temere.

Efest. Che chiedermi non sò?

Aless. Sò però quel che vuoi,

Dal tuo parlar confuso

Il tuo core comprendo,

Le tue stesse richieste

Con le mie grazie preuenire intendo.

Amante sei.

Efest. No'l niego.

Aless.

Aless. Anco Sposa sarai
Quanto brami otterrai.

Efest. Fortunato Efestione

Aless. Le destinate vittime
A l'uso de la Persia omai s'apprestino.

S'inuij la sacra pompa

Al Tempio di Gradiuo;

Lui sù l'hora al sacrificio eletta

Ti ritroua Efestione;

Più, che nō è de le mie glorie adorno,

Voglio con le tue nozze

Illustrar questo giorno

I gelosi sospetti

Son pur finiti omai,

Cesseranno i rigori

De la bella Campaspe,

Suaniranno i timori

De lo sdegno di Cina, o me beato,

O giorno fortunato.

SCENA DECIMATERZA

Equilinio Mastro di Stalla.

OR che à Marte il Rè guerriero

L'Ecatombe offrir risolue,

Da la polue

Resti mondo ogni destriero.

Dou'è, dou'è la striglia?

Ciascun si moua, olà, vbbidisci, piglia.

Si netti,

S'affetti, (velo

Di macchia alcuna, ombra non porti, ò

Ciò, che si dona al Cielo.

Sia

Sia fra nastri il crin raccolto,

Penda al suol la coda eguale,

Ciò, che vale

L'arte vostra opri quel molto;

Sia col panno, e e con l'onda

Al dorso, al piè, tolto ogni cosa im-
monda.

Si netti,

Si affetti,

Di macchia alcuna ombra non porti,
ò velo

Ciò che si dona al Cielo.

Con gl'inutili stromenti

Che tardate, ò neghittosi e

Otiosi

Passeggiate à passi lenti e

O là stolidi gente,

Castigarò ben' io l'Ozio indecente.

Si netti,

Si affetti,

Di macchia alcuna ombra non porti,
ò velo,

Ciò che si dona al Cielo.

Qui segue il Ballo de gli Stallieri.

ATTO

72
ATTO TERZO

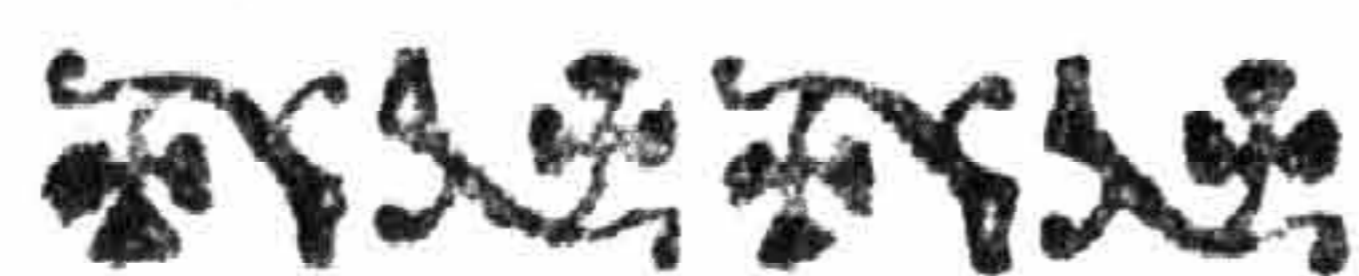
SCENA PRIMA

Cortile Regio.

Campaspe.



Acheta, pensiero,
Respira, mio core,
Del Fato seверо
Trionfa l'Amore.
Seruile catena
Al piede mi torni,
S'addoppi la pena,
S'accrescan gli scorni;
Furche d'Apelle mio vitta l'affetto,
Non haurà nel mio sen noia ricetta.
Gli Scettri non bramo,
I Regni non curo,
Sol chiedo, sol' amo
L'Anterote puro.
Qual gioia mi sento
Se penso ad Apelle,
Qual prouo contento
Da l'opre sue belle;
Pure ch' Apelle il mio seruir nō sdegni,
Dateui à chi vi cerca, e Regi, e Regni.



SCE-

TERZO 73
SCENA SECONDA.

Cina, Campaspe, Fidalba.

La Real grandezza
Così poco s'apprezza?
Camp. La riuerisco humile.
Cina. E pur la prendi à vile,
Mètre sprezzi l'amor d'un' Alessandrò,
Camp. Alessandrò è mio Nume,
E ne' douuti honori
Haurà gli ostequij miei, mà non gli
amori.
Cina. Ostinata sarai?
Camp. Sarò costante.
Cina. In sprezzar per amante
Un Monarca sì grande?
Camp. Così comanda Amore;
Sol ei vuol, se no'l fai,
Il possesso d'un Core.
Cina. Et io lo prouo.
Ami dunque?
Camp. No'l niego.
Quel valore, che ammirò
E l'unico mio spirto onde respirò?
Cina. Quest'è forse Efestione.
Camp. Ed' è l'anima mia
Quella beltà ch'adoro,
Se non l'amo, non viuo.
Cina. E se tū l'ami, io moro,
Ami dunque Efestione?
Camp. Egli lo dica.
Fid. Regina con licenza

D

Scu

Scusatemi se vengo non chiamata ;
 Sò che vostra Eccellenza
 Per non sò, che sospetto
 Cerca quel, che non vuole,
 Oh così può cercar macchia nel Sole.
Cina. Per sì gran tempo insieme
 Campaspe, ed Efestione
 Soggiornar sì furtiui ?
 O son amanti, ò son di sensi priui ?
Fid. Son stati insieme, è vero,
 Mà che poi ? questo nò,
 Ne manco per pensiero .
Cina. Efestion non t'amò ?
Camp. Nol niego, è vero .
Cina. E che sento infelice ?
Fid. Il cor ve lo dice ?
 Par che potesse stare
 Vedere vn sì bel viso, e non l'amare ?
Cina. Che maggior proua, io chiedo ?
 Resta, Campaspe, io vado .
Camp. Pur al fin si parti .
Fid. Che strano humore
 Di queste gran Signore
 D'entrar ne' fatti altrui,
 Pretendono de iure,
 Che tutti à darle conto fian tenuti
 De' discorsi, de' guardi, e de' salutì,
 Sei gelosa, o bella Cina,
 Quest'è vn mal quasi incurabile,
 Più d'ogn'altra miserabile
 Il tuo Fato ti destina .
 Che ti gioua esser Regina ?
 Tanta pompa à che ti vale ?
 Pouerella, tù stai male .

Pren-

Prende il Mondo come viene
 Saggio amante, e à pien contentasi,
 Trà se stesso ogn'hor tormentasi
 Chi geloso è del suo bene ;
 De l'Inferno trà le pene
 Non è à questa vn'altra eguale ;
 Pouerella, tù stai male .

S C E N A T E R Z A

*Campaspe, Fidalba Apelle, Bleso col
 ritratto di Campaspe .*

Bleso **I**L Mare è in gran tempesta
Fid. **I**E però vedo
 Comparir vn Delfino .
Ble. Sai perche vò così ? perche m'inchina
 Alla bellezza tua .
Fid. Và, non ti credo più .
Camp. Ed ecco, che à portarmi
 Chiaro, e sereno giorno
 Il desiato Sol fà pur ritorno .
Ap. Et à ragion se riede
 L'effigie di Campaspe, oue si mira
 Quàto hà di bello il Sol tutto raccolto,
Camp. Opra de le tue mani .
Ap. Copia del tuo bel volto,
Camp. Ecco Alessandro .



D 2

SCE-

SCENA QUARTA

Alessandro, e li detti.

Aless. **C**ampaspe, hai libertà?

Camp. Per tuo fauore.

Aless. Da me grazie maggiori
Il tuo merito attende.

Apelle, ed' a che sei?

Ap. Per dar l'ultima mano?

Aless. Segui, che troppo goddo
Veder il tuo pennello emulo à Gioue!
Da vn Chaos indistinto
Di confusi colori
Trarne così bell'opre.

Ap. Priuilegio d'vn Grande
L'ingrandir quel che vuole.

Aless. Del tuo dotto pennello,
E che cosa è maggiore,
Se desta lo stupore in Alessandro?

Ap. Il contrastar è vano
Con chi non sà, che vincere; ti cedo
Già superato il tutto,
Ed' Apelle s'honora
In sì dolce tenzon cederti ancora?

Aless. Non men de l'arti mute,
Che di lingua faconda il pregio ottieni:
Tutte le glorie mie
In poche note epilogar ben puoi,
O mostruoso ingegno,
Se in breue giro accogli
D'vn' immensa beltà sì gran disegno?

Ap. Gran disegno feci io, felice Apelle
Se

Se conforme al desio
Mi potesse riuscire.

Aless. Così dunque diffidi
Del tuo noto valore.

Ap. E' tropp' alto il pensiero,
Arriuarlo non spero.

Camp. Otterresti il tuo fine
Se questo tuo disegno
Piacesse ad Alessandro.

Aless. Perche debba piacermi
Basta, che sia d'Apelle,
Per sì nobil lauoro
Chiedi quel, che t'aggrada
Tutto spender prometto
Quanto seppe acquistar questa mia
Spada.

Ap. E che chieder poss'io? Se ad Alessādro
Quanto feci non spiace
Questo è il premio maggior, ch'am-
bisce Apelle.

Aless. Ah che troppo mi piace.
Oh come bene è intesa!
Quest'è vn' altra Campaspe,
Oh come bene è presa!

Ap. E pur come vorrei
Io non l'hò presa ancor?

Camp. L'arte d'Apelle
Sà colorir sì bene il suo pensiero,
Che in così bell'inganno
Distinguer non si può dal finto il vero?

Aless. Arsi già d'vna fiamma,
Et hor ardo di due,
Forse l'incendio mio,
Amor, ti parue poco,

Che per farlo maggior raddoppij il
foco ?

Fid. Guarda vn pò , sciagurato ,
Come si fà vn ritratto ,
Ti par , che come questo il mio sia fatto ?

Bleso. Da me non venne il male ,
Copiai l'originale .

Aless. Mà quanto più contrasto
Con gl'inimici à fronte , e questi ogn'
hora

Si rendon più potenti , e che farò ?

A l'vfanza de' Parti

Combatterò fuggendo , Apelle , resta
Per terminar quest' immortal lauoro ,

Che per far viuer sempre

La beltà di Campaspe

A la memoria sua

L'Eternità prescriue .

Camp. Ah ch'è pur vero ,

Che per Apelle sol Campaspe viue .

Aless. Io mi parto , ah dolore , e non mi
uccidi ?

Fuggi , Alessandro , e vinci .

Richiede il tuo valore

Com'inuita la spada , inuitto il core .

Ap. Per vltimar quest' opra

Manca sol , che imitando

Quelle pupille tue , (chio

Che faettano ogn'alma , anco quest' oc-

S'incontri in ogni vista .

Camp. Fuor che Apelle

Altro oggetto non hò , ne men vogl'io

Ch'abbi altri oggetti ancora

Questo ritratto mio .

Ap.

Ap. Volgi dunque ver me
Lieto , e sereno il guardo ;

Camp. S'ogni nube d'affanno

Tu mi sgombri dal seno ,

Come l'occhio hauerè se non sereno ?

Ap. Ah che troppo potenti

Mi feriscon quei raggi .

Camp. Ah che troppo cocenti

Mi faettan quei lampi .

Ap. Sostenergli non vaglio .

Camp. Non li posso soffrire .

Ap. Cedo .

Camp. Manco .

Ap. M'abbaglio .

Fid. Et io creppo di rabbia .

Bleso. Io di piacer mi squaglio ,

Tu mi guardi in cagnesco , e che ti fac-
cio ?

Fid. Anco ardisci parlar , brutto mostaccio

Bleso. Scontrafatta figura .

Fid. Gobbo strauolto , aborto di Natura .

Bleso. Vn malan , che t'attacchi ,

Lo dici per martello .

Fid. Sì , ch'il soggetto è bello .

Bleso. Più di te .

Fid. Che follia ,

Muso di Babuin .

Bleso. Grugno d'Arpia ,

E per dirtela tutta

Vecchia scanfarda , e brutta .

SCENA QUINTA!

Loggia con Sala Reale, Galeria

Cina, Efestione.

E Che dici, Efestione,
Hai veduto Alessandro?

Efest. Lo vidi, e gli parlai.

Cina. Chiedesti quanto imposi?

Efest. Non hebbi tanto ardir.

Cina. Forse Alessandro

Ti si mostrò seверо?

Efest. Anzi tutto benigno

Me ne diede la mano.

Cina. E perche non ardisti?

Efest. Del suo fauor l'ecceffo

Mi tolse di me stesso.

Cina. E tu, che tanto puoi con Alessandro

Di chieder non ardisci?

Ah chi ti lega il core

T'hà legata la lingua. Hai ben ragione

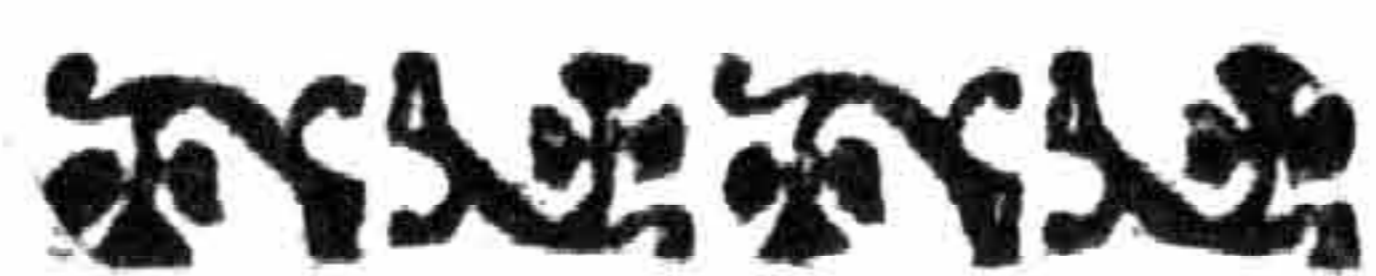
Ch'eri fuor di te stesso, eri in Campaspe

Col pensier, con gli affetti.

E à la sorella d'Alessandro il Grande

Preferisci vna schiaua? ingrato, indegno.

Più parlarti mi sdegno.



SCE.

SCENA SESTA.

Campaspe, Efestione, Fidalba.

GLi oblighi, che ti deuo
Per la mia liberta, non posso a pieno
Esprimerti ò Efestione.

Efest. Dal tuo merito solo

Riconoscer la dei, che tu nascesti

Non per seruir, mà per far seruo altrui,

Camp. E pur fui sciaua anch'io.

Efest. In sembianze seruili

M'vsurpasti, ò Campaspe,

Il dominio del cor, seruo son'io?

Camp. Se tu mio seruo sei

Di te men liberale esser non uo,

Vanne, Efestion, la liberta ti do?

Efest. Ah che le mie catene

Troppo care mi sono,

Liberarmi non curo, anzi desio,

Che le stringa Imeneo

Con vn nodo sì forte, (Morte!

Che sciogliet non lo possa altri, che

Camp. Amor non lo consente.

Efest. E pur vuol, ch'io lo brami.

Camp. In van lo chiedi.

Efest. Non farà forse in vano,

Che Alessandro lo vuole.

Camp. E come?

Efest. A me ti cede.

Camp. Ceda quello, ch'è suo, libera io sono

Efest. Egli mosso à pietà

Del mio misero stato

D 5

Vuol

Vuol con le nozze tue farmi beato.

Fid. Vianza de' più scaltri
E' d'esser liberal di quel de gli altri.

S C E N A S E T T I M A.

Calane, e li detti.

Efest. **C**Alane verso noi
Con i Paggi di Corte!

Cal. Calane humile inchina.

Camp. E chi?

Cal. La sua Regina.

Camp. Tu prendi error, Calane,
A le figliedi Dario, e non à me
Vna tanta fortuna.

Cal. E pur à te l'inuia
Per mia mano Alessandro.

Fid. Oh buon per tè s'è vero, figlia mia!

Cal. Ecco per certo pegno
Del suo regio volere
L'insegne di Regina io ti presento,
Come à Sposa Reale.

Efest. Oh che colpo mortale.

Cal. Con le tue Regie Nozze
Si deue terminar sì li to giorno.
De gli ordini eseguiti
A dar l'auviso ad Alessandro io torno.

Ef. Dūque per mia luētura vn' Alessandro
Ha cangiato natura?
Sēpre auuezzo à donar, hor mi rapisce;
Quello, che m'hà promesso?
Che portento si vede,
Se vn' Alessandro ancor manca di fede.

Fid.

Fid. Il Mondo così vā;
De' can magri son gli offi,
E i minor pesciolin mangiano i grossi.

Efest. Campaspe, hai ben ragione
Disprezzar Efestione.

Camp. Ah, se sapessi
Quel che chiude il mio core. *(re;*

Ef. Ah pur troppo lo sò, più degno Amo-
L'Amor d'vn' Alessandro,
Che sol d'vn' Alessandro
Il tuo merito è degno: à te si deue
Così felice sorte;

Vanne, Campaspe, al Regno,
Ch'io me ne vado à la Morte.

Fid. Così dice ciascuno
Di questi spasimati,
E non ne muor pur vno.

Camp. Le nozze d' Alessandro
Propongonsi à Campaspe?
E s'hà da far passaggio
Da lo stato seruile al Regio Trono?
E che tento? oue sono?
O Alessandro, o Tiranno,
Tu dunque non contento *(dre*
Hauermi tolto, ohimè, la patria, e' l'Pa-
Mi vuoi toglier ancora
Quel pegno, che serbai
Trà le perdite mie caro, ed intatto;
E quest'unico auuanzo
De le suenture mie
Hò da perder, ah! lassa,
Con mancar la mia fè.
Nò, nò, non fia mai vero,
Pria, che mancar la fè, manchi la vita.

D 6

Si,

84 **A T T O**

Si, si, mora Campaspe,
E viua la sua fama.
Voi d'Aspi, e di Ceraſte
Velenoſe ſoſtanze,
Che per hauerui pronte à la difeſa
Del mio honore v'accolſi
Come gemme pregiate
In queſto cerchio d'oro,
Poiche d'ogn' altro aiuto
Mi manca la ſperanza
Soccorretemi voi.

Fid. Fermati, figlia,
Apelle, à tempo giungi:
Aiuto.

SCENA OTTAVA!

Apelle, e li detti.

Ap. **O** Himè, che fai?

Fid. Vuol pigliar il velen, c'hà in
quell'anello.

Camp. Vuò ſottrarmi à gli oltraggi,
D'vna barbara forza;
Non me'l negare, Apelle.

Ap. A me ſi deue
Il mortifero toſco
Per non toglier à te le tue fortune,

Camp. E qual poſſo ſperare
Più fortunata ſorte,
Che per Apelle mio
Hoggi incontrar la Morte.

Ap. Io morir deuo,
Perche con la mia Vita

Si

T E R Z O. **85**

Si ſciolga quella fè, che già mi deſti,
Feliciffimo Apelle,
Se pur al fin è degno
Di perder la ſua vita
Per acquiſtarti vn Regno;

Camp. Mi deſti col pennello
Vna vita immortale,
E perche non deu' io
Queſta caduca, e frale
Almen ſacrificarti, Idolo mio;

Ap. Del mio amore

Camp. Del mio errore

Ap. Queſta la pena ſia

Camp. Nò, nò, che tua non è
Non ſi deue, che à me, la voglio, è mia.

Fid. Queſt'Amor, quel che fa,
Mi ſent' anch'io commouer à pietà;

Ap. Campaspe, io non diſpero.

Camp. E come? O Dio.

Ap. M'hà permeſſo Aleſſandro
In premio del ritratto
Tutto quello, che chiedo.

Camp. Coſi ſi.

Ap. Non differir, Campaspe,
Vanne doue t'attende
Il Real Imeneo.

Camp. Vado, Apelle, & attendo
Hauer dal tuo pennello
Doppiamente la vita.

Fid. E che manco piacere
Gli può far Aleſſandro,
Che laſciargli vna Spola,
Che non hà preſo ancora.
Quanti vi ſono, e quanti

Spa:

Spasimati, & amanti
 Dopò hauerle sposate,
 Che molto volontier, se ben non pare,
 Se possibile fosse
 Se ne vorrian disfare.

Ap. Sì, sì, chiederla voglio
 In premio ad Alessandro;
 Non ch'io spero ottenerla;
 La mia debil fatica
 Non val tanto tesoro;
 Questo ben sì, ch'io spero,
 D'ottener la vittoria
 De la contesa mia,
 Mi dia quello, che bramo,
 Mi conceda la morte.
 O che dolce morire,
 Il morir per Campaspe,
 O glorioso fine
 Per così grand'inchiesta
 Per impresa sì ardita
 Con generoso cor lasciar la vita.

S C E N A N O N A.

Cina.

CHe faccio, che chiedo
 Amante sprezzata?
 Bellezza adorata
 M'inuita, e m'alletta,
 Mà l'essermi ingrata
 Richiede vendetta;
 Vendetta è ragione,
 L'honor vuol così

L'in-

L'ingrato Efestione
 S'uccida sì, sì,
E bramo la morte
 A quel, ch'è mia vita?
 Se ben m'hà schernita
 Pur anco l'honore,
 Se ben m'hà tradita
 Pur anco l'adoro,
 Amor vuol perdono
 Io sdegno poi nò.
 Che penso? Chi sono?
 Che voglio? Non sò.

S C E N A D E C I M A.

Bleso col ritratto, & Efestione.

PVr vna volta Bleso
 Si potrà riposar, quello ritratto
 A la fin pur s'è fatto.
 Oh che aggrauio, oh che pena;
 Seruir innamorati
 E' vn star à la catena.
 Quest' arte à quel ch'io vedo
 Si contà con Amore.

Amore

E' pittore,
 Speranze dipinge,
 E vere le finge.
 O pueri sciocchi,
 Che falsa apprensua,
 E' sol prospettua,
 Inganno de gli occhi
 Quant'egli figura,
 Tutto, tutto in amore, è vna pittura.

Quel

Quel labro,

E' cinabro

Del volto i bei fiori

Son tutti colori;

Quel sen, che biancheggia

Par neve animata,

E' biacca stemprata;

Quel crin, che biondeggia

Non è che tintura

Tutto tutto è in amor, è vna pittura.

Efest. Che vedo, non son quelle

D'vna beltà celette

L'adorate sembianze?

Ah che se ben perdute

Son per me le speranze, o mio tesoro,

Io pur t'amo, e t'adoro.

Bleso. Parli meco.

Efest. Sì, sì, che tu pur sei

L'amato Idolo mio.

Bleso. Eh, che Bleso son io, tu prèdi errore.

Efest. Poiche perder ti deuo, almen còcedi,

Che gli vltimi congedi

Prenda co' baci.

Bleso. Oibò.

Efest. Dal tuo ritratto almeno.

Bleso. Ei parla col ritratto,

Non occorr' altro, è matto.

Efest. Mia fortuna è abbattuta,

O bramate b el lezzo,

O stimate grandezze,

Deh se in vn punto sol tutte vi perdo

Si perda anco la Vita,

Soprauiuer non deno

A sì graui suenture,

Sotto

Sotto le sue ruine

Resti pur Efestion sepolto al fine.

SCENA VNDECIMA.

*Alessandro, Cina, Campaspe, Apelle,
Aristotile, Calane, Fidalba.*

Cal. IL nome d'Alessandro
Già s'è reso immortale,
Resta sol, che s'eterni
La sua stirpe Reale.

Camp. Per eternar insieme
Con le perdite mie le mie suenture.

Aless. E perche de' suoi raggi
I bramati splendori
Il mio bel Sol mi asconde.

Camp. Campaspe solo auuezzata
A lo stato seruile, hor si confonde
In così gran fortuna.

SCENA VLTIMA.

Efestione, e li sopradetti.

E Pur m'aggiro intorno
Ombra dolente, oue lasciai la vita.

Ap. La magnanima offerta,
Che facesti, o Alessandro,
Non permette ad Apelle
Differir la dimanda.

Aless. Chiedi pur, che non voglio
Con negar le mie grazie
Turbar vn sì bel giorno,

Ap.

Ap. Già che il disegno mio
Non ti spiacque, Alessandro;
Ardirò discoprirlo.
E' già gran tempo,
Che sù questa bellezza io disegnai
Tutte le mie fortune.

Arist. Strano accidente.

Ap. Io dissi, e dissi il vero;
Che troppo alto è il pensiero;
Mà fù Alessandro stesso,
Che à chieder m'affidò;
Questo è il dono promesso,
Che m'acar nō si può, questo ti chiedo.

Cal. Temeraria dimanda.

Aless. E che far deggio?

Efest. Vuol togliermi il mio bene,
E tacer mi conuiene.

Arist. Ottenerta non puoi.

Camp. Che sento? ohimè!

Arist. Inuiolabil legge non consente
Al gran sangue de' Greci
Mischiarsi col nemico, onde se chiedi
Le nozze di Campaspe,
L'impossibil pretendi,
Tù Greco, ella Persiana.

Fid. Oh questo nò.

Arist. Come? non è di Persia,
Figlia di Polifastro?

Fid. E' Greca anch'el'la,
E nata d'un Baron, ch'al Rè Filippo
D'ogn'altro era il più caro.
Che da questo già l'ebbe
Polifastro bambina.

Efest. E qual cagione

Indusse il Genitore
A conceder ad altri vna sua figlia?

Fid. Fù per certo rispetto; che.
Basta.

Efest. Mà che fù?

Fid. Le hauea detto
Vn' Astrologo ch'era vn gran ceruello,
Che questa al fin doueua esser amata
Dal suo proprio fratello,
E si correa pericolo,

Ef. Il suo nome fù sempre di Campaspe?

Fid. Nò, che questo
Polifastro le pose per memoria
De l'estinta sua moglie, la bambina
Si chiamaua Rosalba.

Efest. Rosalba? e il Genitore?

Fid. Si nomaua Demetrio.

Efest. E che più chiedo?
O Rosalba, o Sorella.

Camp. Mio Germano Efestione?

Efest. Sì, sì, che tù sei quella
O Rosalba, o Sorella,
Questa è sola, o Alessandro,
Quella beltà, ch'il Fato hoggi volea,
Ch'io ti chiedessi in dono.

Mà da incognita forza
D'un naturale istinto, (vinto)
Che ripugna al mio Amor, Amor fù

Aless. O gran giorno, o Efestione,
Il Mondo veda (ui
Quanto vaglia il tuo merto, hoggi ritro-
La smarrita Cāpaspe, e hoggi t'eleggio
Dal titol di mio seruo
Al grado di cognato.

Camp.

92 ATTO TERZO.

Camp. E pur è vero .

Aless. Ecco Cina tua Sposa .

Ap. Son viuo ancora .

Efest. E doue mai s'intese

Ricompensa sì grande .

Scusa , o Cina , il mio cor , se ad altro
affetto

Si conobbe inclinato

Io volle il Ciel , lo prefagir le Stelle ,

La colpa non fù mia , mà fù del Fato .

Cina. E pur del Fato al fin trionfa Amore ,

Aless. Mà s'offerui , che è giusto

Tutto quel c'hò promesso ,

Voglio vincer me stesso .

Se il valor d'Efestione il premio ot-
tenne .

E ben anco ragione ,

Che la virtù d'Apelle

Habbia la sua mercede ,

Anzi render gli deuo

Il suo caro tesoro ; Amore , e fede

Ti diedero Campaspe ,

Il Rè te la togliua ,

Te la togliua la Legge ,

La Legge più non osta ,

Più non s'opponne il Rè ; Campaspe
è tua .

Camp. O mia fiamma gradita

Ap. O mio spirto , o mia vita

O desiato laccio

Pur ti stringo , & abbraccio ,

IL FINE.